

EL BORGO de Camisan

Periodico socio-culturale per la ricerca e memoria storica del territorio



Fabio Agostini — Il Torrione di Rampazzo

In questo numero

Editoriale	3
Profilo di Fabio Agostini	5
Ci ha lasciato Iginio Capitanio	6
Previsioni meteo... senza barometro	7
Un Natale di paura...	11
Don Giacomo Golo...	13
La Giudicatura di Camisano	15
Sessant'anni dopo	19
Lettera di un soldato...	20
La "fede" ritrovata	22
Fuga dal collegio	23
Camisano, terra di cavalli	25
Oltre la cima	29
Sotto l'ombroso noce	30
I capuni	31
L'importanza di tornare	33
Tempi lontani	35
Quando mi faccio un panino...	37
L'ultima lavandaia	38
Il cappotto	42
Cinquant'anni fa «LaSpia»...	43
11 ^a Fiestamondo...	44
La festa de quei dea coriereta	45
L'angolo della poesia	47
Lettere al giornale	48
Quadretti d'epoca	53
Novità letterarie	54

STUDIO**I POSI**

Lo Studio Iposi da 30 anni si dedica con passione alla consulenza societaria, contabile e tributaria per piccole-medie imprese e professionisti.



Una consulenza basata su trasparenza e professionalità

Valori

Crediamo che la trasparenza dei rapporti, l'etica comportamentale e la fedeltà alla parola data siano fondamentali per poter collaborare in modo efficiente e duraturo con le imprese.

Lo Studio opera secondo il principio di indipendenza delle libere professioni e nel rispetto dei principi di legalità e delle norme deontologiche.

Professionisti e collaboratori

Lo Studio è stato fondato da Valter Iposi, Tributarista I.N.T. - Istituto Nazionale Tributaristi (Associazione Professionale iscritta presso il Ministero dello Sviluppo Economico).

Nel 2008 entra a far parte dello Studio il figlio Piero, Dottore Commercialista e Revisore Legale, iscritto all'Ordine dei Dottori Commercialisti di Vicenza e al Registro dei Revisori Legali presso il Ministero dell'economia e delle finanze. Lo Studio si avvale di 5 collaboratrici, ragioniere e impiegate, con esperienza ventennale nella contabilità e fiscalità aziendale.

Servizi

Lo Studio offre servizi indispensabili nella vita dell'impresa:

- elaborazione dati e tenuta libri contabili
- tenuta dei registri Iva e libri societari
- consulenza e assistenza nella pianificazione fiscale d'impresa
- elaborazione e invio telematico delle dichiarazioni fiscali
- contrattualistica
- assistenza e consulenza nella redazione di bilanci d'esercizio e invio telematico
- consulenza nelle operazioni straordinarie d'azienda
- assistenza nel contenzioso tributario, seguendo il cliente in qualsiasi vertenza fiscale e rappresentandolo presso gli uffici dell'Agenzia delle Entrate e presso le Commissioni Tributarie provinciali e regionali in veste di difensore tributario abilitato
- valutazioni d'azienda
- consulenza e programmazione economico finanziarie e budget d'impresa
- apposizione visti di conformità nelle dichiarazioni fiscali
- revisione legale dei conti e attività di Sindaco di società attraverso professionisti partner di Studio.



EL BORGO de Camisan è un periodico apolitico, socio-culturale, storico ed informativo.

Reg. periodici del tribunale di Vicenza N. 1180 del 07-08-2008.

Edito: da CNI PRINT s.r.l. Sede legale: via Manzoni 108, 36010 Zanè (VI)

Sede operativa: via Dell'Economia 127, Vicenza.

Proprietà: Associazione Pro Loco di Camisano Vicentino, via Pomari, 7 – 36043 Camisano Vicentino (VI).

P.I. 02554720249. Tel 0444 611299. Fax 0444 611299.

Direttore Responsabile: Matteo Crestani.

Gli articoli firmati rispecchiano il pensiero dell'autore e non coinvolgono in alcun modo la Redazione e la proprietà della testata. La collaborazione a «EL BORGO de Camisan» è volontaria e gratuita. La Redazione si riserva di decidere l'opportunità o i tempi della pubblicazione degli articoli che restano comunque proprietà degli autori. Le fotografie fornite su richiesta verranno restituite al legittimo proprietario.

Redazione: Francesco Pettrachin, Giampaolo Canacci, Marilena Forestan, Lisa Franceschin, Sergio Michelazzo, Arduino Paggini, Umberto Pettrachin, Roberto Riccioni e Florindo Zambotto.

A questo numero hanno collaborato: Giampaolo Canacci, Igino Capitanio, Mariano Capitanio, Luigi Cappellari, Francesco Cavinato, Nereo Costa, Maria Dalla Pozza, Giulio Ferrari, Alfonso Giacomoni, Nicola Iannella, Mila Karen, Arduino Paggini, Miria Gemma Piazza, Leonio Pietribiasi, Ivana Piazza Scarsato, Loris Savegnago, Francesco Pettrachin, Isabella Parin e Donata Sinico.

Desideri collaborare? Contattaci!!! ...

Recapito postale:

Biblioteca Civica Camisano Vic.

via Bgt. Orobica, 19 - 36043 Camisano Vic. (VI)

elborgodecamisan@gmail.com

www.elborgodecamisan.it

Ricordiamo a tutti i nostri lettori che presso le cartolerie:

- *Europa*
- *La Tecnica*
- *Piccolo*

potete trovare ancora il libro

“EL BORGO de Camisan”

Una bella idea regalo per le prossime feste natalizie!!

€ 12,00



Portici Veneziani (foto 1890)

Care Amiche e cari Amici,

quella del 2019 è stata un'estate triste per noi de «EL BORGO de Camisan», perché abbiamo perso un caro amico e prezioso collaboratore della nostra rivista. Parliamo di Igino Capitanio, che ci ha lasciato lo scorso 4 settembre dopo una breve, spietata malattia. Da alcuni anni Igino, grazie alle sue competenze, provvedeva a impaginare il nostro giornale, consentendoci così di ottenere un notevole risparmio sui costi della tipografia e, cosa ancor più importante, un controllo puntuale sui contenuti. Ci lascia un grande vuoto, lo ricordiamo a pag. 6 e a pag. 7 con un arguto articolo che Igino, prima della malattia, aveva già impaginato per questo numero. In questa occasione la copertina è stata affidata al nostro concittadino Fabio Agostini, che ha riprodotto il “Torrione” di Rampazzo, in coincidenza con l'uscita del bel libro di Denis Savegnago “Il Castrum di Rampazzo” recensito a pag. 54. Prosegue così la scoperta di talenti nella pittura e nel disegno del nostro territorio. Segnaliamo poi due interessanti ricerche storiche: quella riguardante la “Giudicatura” presente a Camisano durante il Regno Napoleonico d'Italia, e “Camisano paese di cavalli” incentrata sull'allevamento degli equini, un'attività che vanta un'antica tradizione nel nostro paese, ancora non del tutto scomparsa.

Invitiamo i nostri lettori a leggere, inoltre, vari altri racconti pubblicati, relativi alla storia del nostro paese e a usi e tradizioni della nostra civiltà agricola.

In questo numero c'è molto spazio alle lettere che, sempre più frequentemente, i lettori ci scrivono per raccontarci le loro storie e le loro emozioni e che ci aiutano a comprendere meglio il tempo di una volta ma anche quello che viviamo adesso.

Ai nostri affezionati lettori porgiamo i nostri fervidi auguri di Buone Feste.

La Redazione



SHAPE YOUR PACK

newbox

metal
packaging

PROFILO DI FABIO AGOSTINI

la Redazione

Fabio Agostini, nato a Vicenza nel 1972, da sempre residente a Camisano, è l'autore della copertina, disegnata con tecnica mista, che riprende il "Torrione" di Rampazzo.

La passione per il disegno lo ha accompagnato fin da piccolo, grazie ai fumetti di grandi autori che lo hanno ispirato. Ha frequentato la "Comic school" di Padova e la "Scuola di fumetto" di Roma di Laura Scarpa. Ha anche passione per la pittura, avendo seguito la scuola di pittura tenuta dal maestro Ephifany, padre della nota scultrice Rabarama.

Negli anni 2000-2001 ha esposto all'Arte Fiera di Padova con la galleria d'arte "ARStudio".

Si è sempre dilettato, su richiesta, a disegnare cartelloni universitari e caricature.

Recentemente gli è stata affidata la ricostruzione storica del castello di Rampazzo per il libro "Il castrum di Rampazzo" di Denis Savegnago, recensito in questo numero.

Fabio Agostini, sposato con due figli, lavora come capotreno presso Trenitalia.

Attualmente è impegnato, nel tempo libero, a disegnare una storia a fumetti ambientata nell'antica Sparta.



Autoritratto di Fabio Agostini

OTTICA MASCHIO
OPTOMETRIA CONTATTOLOGIA
Via Vittorio Veneto, 5/9 - Camisano Vicentino
tel. 0444 610859 - fax. 0444 410059
otticamaschio@virgilio.it
www.otticamaschio.it

100% ottico
professionista

PROFESSIONALE
SCUOLA OTTICA
MILANO

SCUOLA PROFESSIONALE DI OTTICA
MILANO
CON ANNESSA SCUOLA ISTITUITA CON R.D. 21 OTTOBRE
1938-XVI PER IL RILASCIO DELLE LICENZE D'ABILITAZIONE
ALL'ESERCIZIO DELL'ARTE AUSILIARIA DI OTTICO

Al Sig. Luigi Maschio
visti i risultati degli esami sostenuti il 6 Aprile 1999 e in base
al sensi e per gli effetti dell'art. 140 del T. U. Legge 30 gennaio 1975, n. 27 - 7 - 1934, n. 1265.

LICENZA DI OTTICO

1949-2019 RICORRE
70° ANNIVERSARIO

Qualità e Professionalità
nel tempo

CI HA LASCIATO IGINO CAPITANIO

la Redazione

Lo scorso 4 settembre, dopo una breve, ma inesorabile malattia, ci ha lasciato, a 67 anni, Iginio Capitanio, membro da alcuni anni della Redazione de «EL BORGO de Camisan» e che dal 2015 si occupava dell'impaginazione della nostra rivista. Un lavoro certosino al quale si dedicava con competenza e passione.

Abbiamo perso un amico di grande valore sotto il profilo umano e professionale. Lo abbiamo così ricordato durante la cerimonia funebre svoltasi a Bertessinella il 7 settembre 2019.

Caro amico Iginio, rapporti di parentela e di amicizia ti hanno legato in questi ultimi anni al paese di Camisano Vicentino.

Dal 2010 eri entrato nella redazione de «El Borgo de Camisan», una rivista semestrale che si occupa della memoria e della ricerca storica del territorio.

Da alcuni anni ti eri accollato la parte più faticosa del nostro lavoro: l'impaginazione della rivista. Appassionato di arte e di storia, era un compito che svolgevi egregiamente grazie al tuo impegno e alle tue competenze acquisite anche con una laurea in lettere moderne.

Il nostro è un lavoro di puro volontariato, fatto con pochi mezzi e tanta buona volontà che tuttavia è riuscito a far riscoprire vicende umane e storia del nostro paese che rischiavano l'oblio. Nell'ultimo numero di maggio, caro Iginio ci hai raccontato l'interessantissima storia della pieve di Santa Maria di Camisano.

Un anno fa ti sei dedicato per molti mesi a preparare un volume di 300 pagine che raccoglie articoli e racconti tra i più significativi pubblicati a partire dal lontano 2004; un impegno notevole che hai affrontato con lo spirito di servizio che da sempre ti animava.

Di te vogliamo anche ricordare i pregevoli lavori sulla religiosità popolare. Quattro volumi dove, con ricerche e fotografie, hai documentato gli innumerevoli capitelli presenti nei



Iginio Capitanio

territori di Camisano, Grumolo delle Abbadesse, Grisignano e Campodoro.

Sei stato un vero amico; durante i nostri incontri, quando talvolta ti trovavi in disaccordo, non mancavi di sostenere con forza le tue opinioni, sempre però con lealtà e spirito costruttivo.

Te ne sei andato troppo presto e troppo velocemente, avresti potuto regalarci ancora tanti preziosi contributi alla conoscenza.

Ci mancherai, Iginio.

Alla moglie Anna, ai figli Alessandro ed Enrico e a tutti i familiari, tutta la nostra vicinanza e il nostro affetto.

Questo numero de «El Borgo de Camisan» era già stato in parte impaginato da Iginio, lavoro ora completato da Giampaolo Canacci.

Iginio Capitanio aveva preparato per questa occasione un articolo intitolato “PREVISIONI METEO SENZA BAROMETRO” che qui di seguito vi proponiamo.



PREVISIONI METEO... SENZA BAROMETRO

di Igino Capitanio

Un tempo si guardava al calendario non tanto per sapere il giorno del mese quanto il santo di cui ricorreva la commemorazione. Da lì si traevano i pronostici che riguardavano l'andamento del tempo e il momento adatto per certi lavori che riguardavano i campi e l'orto, mentre si tenevano d'occhio i movimenti della luna per la semina degli ortaggi.

Gennaio

- 2 gennaio *A San Bovo se ronpe el primo ovo.
San Bovo, la torta al fogo.*
- 6 gennaio *Da la Befana la rapa xe vana.
L'Epifania tute le feste scoa via.
Pifania, el pì gran freddo che ghe sia.*
- 12 gennaio *A San Modesto el freddo vien col sesto.*
- 16 gennaio *A San Tizian on freddo can.*
- 17 gennaio *A Sant'Antonio on passo de demonio.
A Sant'Antonio da la barba bianca o piova o neve no la manca.
Sant'Antonio Abate se no ghe xe el jazzo el lo fà,
se'l ghe xe el lo desfa.
Sant'Antonio da la barba bianca, se non nevega poco ghe manca.
Se Sant'Antonio fa el ponte, San Paolo lo ronpe.
Sant'Antonio de qua, Sant'Antonio de là e intanto el mascio xe sta copa.
Par Sant'Antonin, poca paja e poco vin.*
- 18 gennaio *A Santa Liberata freda l'invernata.*
- 19 gennaio *A San Bassan on freddo da can.*
- 20 gennaio *San Bastian, un'ora e on passo de can
San Bastian ga la viola in man.*
- 21 gennaio *A Santa Agnese el freddo va su le siese; se le siese no xe fate, el va su par le culate.
A Sant'Agnese el freddo passa le sfese.*
- 22 gennaio *San Vincenzo, gran fredura; San Lorenzo, gran calura: l'uno e l'altro poco i dura.*
- 25 gennaio *San Paolo ciaro inpinisse el granaro.
San Paolo ciaro, Serìò scura, l'inverno no fa pi paura.
San Paolo San Paolon, tote su la scala e va a bruscare el vegnae.
San Paolo converso le raise va a bon verso*

Febbraio

- 2 febbraio *Candelora, de l'inverno semo fora.
Da la Candelora el dì cresce ancora.
Se la çeriola xe solariola, da l'inverno semo fora;
se piove o tira vento, de l'inverno semo drento.*
- 3 febbraio *San Biasio da la barba bianca, se no piove a neve non manca.
San Biasio sòra la gola.
A san Biasio, el freddo va adasio.*

- 8 febbraio *San Biasio, ultimo barbon marcante de neve.
A Sant'Erman le arte (attrezzi da lavoro) in man.*
- 9 febbraio *A Santa Polonia la tera perde la rognà.*
- 12 febbraio *Santa Eulalia el freddo la porta via.*
- 13 febbraio *Santa Fosca, se giazò la trova col fuso la scoa; se giazò no la ghe n'è catà, giazò la fà.*
- 14 febbraio *A San Valentin copà el mascio grasso e anche el picenin.
A San Valentin el giazò no tien gnanca pì on gardelin.
A San Valentin la spagna ga el butìn.
Da San Valentin guerna l'ortesin.
Per San Valentin, la primavera xe in camin!
San Valentin dal freddo fin, l'erba la mete el dentin.*
- 15 febbraio *A san Faustin, poco pan e tanto vin.*
- 16 febbraio *Da Santa Liana se buta via la peza de lana (A Santa Giuliana non serve più la sciarpa)
A Santa Giuliana el freddo se rufiana.*
- 19 febbraio *Par San Corado vèrzi la porta al caldo.*
- 24 febbraio *L'aria de San Matia dura fin a San Giorgio, e l'aria de San Giorgio dura fin a Sant'Urban.*

Marzo

- 7 marzo *Da San Tomio le giornade torna indrio.
San Tomè slonga le giornate quanto el galo alsa el piè*
- 9 marzo *Se piove ai quaranta Santi, aqua par altrettanti.*
- 12 marzo *Se vènta ai tri de Marzo e al dì de San Gregorio, vènta par quaranta dì.*
- 19 marzo *De S. Giuseppe no se scalda pì el leto.
San Giuseppe tira la monega dal leto.*
- 21 marzo *A San Benedeto la vegna su par el paleto.
A San Benedè le ròndene torna indrio.
San Benedeto ghe ne porta on sacheto.*
- 25 marzo *Par l'Anunziata el rossignolo so la soca.
Par l'Anunziata la zuca xe nata.*
- Pasqua *Confessori e bròcoli i xe boni fin a Pasqua.
De Pasqua no ghe xe galina che no faza.
L'ovo del luni pagan l'è del diavolo.
No ghe xe polastrina che par le feste de Pasqua no sia galina.
Pasqua vegna quando se voia, la vien co la frasca e co la foia.
Se piove sole Palme no piove sui ovi.
Non ghe xe venare santo al mondo che la luna de marso no la gabia fato el tondo.
Quando che San Marco pasquerà tutto el mondo tremarà.*

Aprile

- 12 aprile *A San Zen, somenza in sen.*
23 aprile *Da San Giorgio se sòmena l'orzo.*
Se piove a San Giorgio ghe sarà carestia de fighi.
25 aprile *Da San Marco la vigna buta l'arco.*
28 aprile *San Vidale, marcante de piova.*

Maggio

- 5 maggio *A San Pelegrin, poca paja e poco vin.*
10 maggio *Sant'Antonin el vien lezièro: ormai semo ale asse sia in stala che in granaro.*
16 maggio *A Sant'Ubaldo se fa vanti el caldo.*
19 maggio *A Sant'Urban el formento el fa el gran.*
Se piove a Sant'Urban ogni spiga perde on gran.
20 maggio *A San Bernardin fiorisse el lin.*
La piova de San Bernardin la roba pan, ojo e vin.

Giugno

- 8 giugno *Se a San Medardo piova, dopo quaranta dì rifà la prova.*
Se no piove a San Medardo piove a San Gervasio.
11 giugno *Par San Barnaba el dì pi longo de l'istà.*
Se piove a San Bàrnaba la ua bianca la va via; se piove da mattina a sera, va via la bianca e anca la nera.
13 giugno *Bisogna inpizàre na candela al demonio e una a Sant'Antonio.*
Dal Santo mòre la pianta del formento.
Da Sant'Antonio el formento indora.
14 giugno *Se piove a Santa Desiderata, casca la ua e resta la grata.*
15 giugno *A San Vito le zurese le ga el marìo*
Se piove a San Vito e Modesto, la ua va torla col sesto.
Se piove par San Vito al vin còreghe drio.
21 giugno *Se fà fredo a San Luigino, farà caldo a San Paolino.*
24 giugno *A la vizilia de San Joani piove tuti i ani.*
L'aqua de San Joani guarisse tuti i malani.
Se piove a San Duane se suga le fontane.
Se piove de San Duane, fen e paja diventa loame.
Se tona el dì de San Duane, le cucche va sbuse e le nosèle vane.
Se piove a San Giovanni suga le poce e anche le rane.
29 giugno *Ala vigilia de San Piero vien fora so mare.*
Ascensione *De la Sensa le granseole fà partensa.*
La piova del'Assension fà bela la stajon.
El dì de l'Asenza, se la tosa de vinti anni la xe senza moroso, par quatro anni la resta senza.

Luglio

- 14 luglio *A Santa Toscana el riso el va in cana.*
A Santa Toscana i rondoni se slontana.
15 luglio *A San Bonaventura xe finia la sesola*
22 luglio *A Santa Madalena la nosa xe piena.*

- A Santa Madalena piove apena.*
A Santa Madalena se taja l'avena.
Santa Madaléna, onguenti e balsami la ne insegna.
24 luglio *Par Santa Cristina se sòmena la sajina.*
25 luglio *L'aqua de San Giacomo la fà miracoli.*
26 luglio *A Sant'Ana le nose va in tana.*
Se piove a Sant'Ana, la xe na mana.

Agosto

- 2 agosto *Del Pardon (d'Assisi) se trà la zapa in t'on canton.*
Ai du passa la nuvola del Perdon.
7 agosto *A San Donato el fredo l'è fato.*
La versa de San Gaetan i pol piantarsela in man
L'aqua de San Gaetano la tole l'afan.
12 agosto *Par San Lorenzo la nosa xe fata.*
15 agosto *A la Madona de agosto se rinfresca el bosco.*
Che Dio el ne varda dal seco tra le do Madone.
Co' riva le Madone tute le zucche le xe bone.
Se piove da la Madona, la xe oncora bona.
A Santa Maria el sorgo che no ga panocia, se taia via
16 agosto *A San Roco le nose le va in scroco.*
A San Roco le quaie le va de troto.
A San Roco le røndene fà fagoto.
Piova de San Roco la dura poco.
20 agosto *A San Gioachin el primo freschin.*
Par San Gioachin, l'ortolan nel camarin.
21 agosto *A San Baldoin se fa el vin.*
24 agosto *L'acqua del 24 agosto rovina oio e mosto.*
28 agosto *Sant'Agostin, daghe el primo pontin.*
Sant'Agostin, taca le maneghe al bustin.

Settembre

- 3 settembre *San Gregorion el pole portare on rabalton.*
Se piove a San Gregorion, piove tuta la stajon.
9 settembre *A San Gorgon passa la lodola e 'l lodolon.*
A San Gorgon xe finio el tempo bon.
Quando che piove el dì de San Gorgon, piove par na stajon.
Se piove de San Gorgon, sete brentane e on brentanon.
Se piove el dì de San Gorgonio, autuno demonio.
14 settembre *A Santa Crose, pan e nose.*
15 settembre *Co l'Adolorata se va verso l'invernata.*
16 settembre *A Santa Fema, se scumizja la vendema.*
(Santa Eufemia)
21 settembre *A San Matìo el bel tempo xe finio.*
A San Matìo el primo tordo xe mio.
Par San Matìo le jornade torna indrio.
Da San Matìo ogni fruto xe bonio
29 settembre *Da San Michele la piova la bagna la pele.*
Da San Michele se calza le brute e anca le bele.
Quando che l'Anzolo Michele se bagna le ale piove fin a Nadale.

Ottobre

- 4 ottobre *A San Francesco i tordi i va de furia.
Incalmà in onore de San Francesco, se nol taca de verde el taca de seco.
Per san Francesco parte el caldo e torna el fresco.*
- 7 ottobre *A la Madonna i pitari ne sbandona.
A la Madonna le quaie ne sbandona.*
- 7 ottobre *De Santa Giustina tuta la ua xe marzemina.*
- 11 ottobre *A San Firmin, sòmena el contadin.*
- 12 ottobre *A San Belin el jazò sol caìn.*
- 15 ottobre *Par Santa Taresa prepara la tesa.*
- 18 ottobre *A San Luca le lòdole se speluca.
De San Luca pianta la rapa e cava la zuca.*
- 19 ottobre *A Sant'Isaco, el formento fora dal sacco.*
- 25 ottobre *A San Crispin se pesta el vin.*
- 27 ottobre *A Santa Fiorenza xe ancora bona la somenza.*
- 28 ottobre *Se xe vento a San Simon el dura tuta la stajon.*

Novembre

- 1 novembre *Dopo i Santi, fora el tabaro e anca i guanti.
Per i morti e per i santi se se veste pì pesanti.
Fin dai Santi sòmena i canpi.
Par i Santi, neve sui canpi; par i Morti, neve sui orti.
Dai Santi l'erba xe de tutti quanti*
- 2 novembre *Ai Morti e ai Santi i corvi sbandona i monti e i vien a pascolare ai canpi.*
- 7 novembre *San Prodocimo e San Daniele marcanti de neve.*
- 11 novembre *A San Martin el mosto diventa vin.
A San Martin se calza el grande e anca el pice nin.
A San Martin, casca le foje e se spina el bon vin.
A San Martin, castagne e vin.
Da San Martin a Nadale ogni poareto sta male.
De San Martin se sposa la fiola del contadin.
Le campane de San Martin vèrçe le porte al vin.*

*L'istà de San Martin dura tri dì e on pochetin.
Se 'l dì de San Martin el sole se insaca, vendi el pan e tote la vaca; se 'l va zo seren, vendi la vaca e tiende el fen.*

Fare San Martin.

- 13 novembre *Sant'Omobon, neve o tempo bon.*
- 21 novembre *A la Salute se veste le bele pute.
San Colonban el riva co la neve in man.*
- 23 novembre *A San Clemente l'inverno mete el dente.*
- 25 novembre *A Santa Catarina el fredo se rafina.
A Santa Catarina el jazò so la pissina.
A Santa Catarina la neve se inchina.
A Santa Caterina se tira zo la scaldina.*
- 28 novembre *A San Saturnin la neve sol camin.*
- 30 novembre *A Sant'Andrea el fredo el monta in carega.*

Dicembre

- 1 dicembre *Par Santa Fiorenza xe ancora bona la somenza.*
- 2 dicembre *Se piove a Santa Bibiana, piove par quaranta dì 'na settimana.*
- 4 dicembre *Santa Barbara benedeta, tien distante el fulmine e la saeta.*
- 6 dicembre *A San Nicolò tira la neve sol colo.*
- 8 dicembre *A l'Imacolata se scumizja l'invernata.*
- 11 dicembre *Par San Damàso el fredo al toca el naso.*
- 13 dicembre *A Santa Lucia el fredo s'invia, se piove o tira vento dell'inverno semo dentro.
A S. Lucia la note pì longa che ghe sia.*
- 25 dicembre *Se Nadale vien senza luna, chi ga do vache se ne magna una.
Fin a Nadale fredo no fà: braghe da istà; dopo Nadale el fredo xe passà, braghe da istà.
Fin a Nadale magnemo verze e rave.
Nadale col mandolato, i Morti co la fava, Pasqua co la fugasa.*





FARMACIA
san Gaetano

BENVENUTI NEL BENESSERE

Via Chiesa 20
Rampazzo (VI)
tel. 0444 611170
ordina con whatsapp
347 3083162
www.farmaciasangaetano.it

MERCOLEDÌ
ORARIO CONTINUATO

FITOTERAPIA MICOTERAPIA DERMOCOSMESI



Servizi di:
Prenotazioni CUP
Autoanalisi del sangue
Misurazione pressione gratuita
Foratura lobi
Consegna farmaci a domicilio
Ordini via Whatsapp
NOVITA': Dietista
ECG e Holter
Controllo Vista e Udito

Marchiori Geom. Lino
STUDIO TECNICO

Via degli Alpini n. 2
36043 Camisano Vicentino (VI)
tel +39 0444 211681
fax +39 0444 211681
cell +39 335 5309053
e mail: marclin69@libero.it



AREE DI INTERVENTO

Nuove costruzioni
Ristrutturazioni
Riqualificazione energetiche
Piani di sicurezza e coordinamento
Topografia e Catasto
Certificazione energetiche
Perizie e Stima

UN NATALE DI PAURA...

di Leonio Pietribiasi

Era il quinto Natale di guerra. Alle 5:30 partii da casa con mia madre e i miei fratelli per assistere alla Santa Messa che iniziava alle 6:00 a Campodoro.

Faceva molto freddo e la strada era coperta da una lastra di neve ghiacciata. La volta celeste era di un grande splendore: era il cielo della notte di Natale. Nessuna lampadina illuminava la chiesa: erano accese solo alcune candele sugli altari. L'aereo Pippo che tutte le notti sorvolava i cieli fino all'alba era pronto a sganciare le sue bombe là dove scorgeva una sorgente luminosa. Anche il presepio era avvolto da una luminosità soffusa. Solo Gesù Bambino, con le sue braccia allargate verso quell'umanità che veniva a salvare, splendeva nella sua luce divina.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, Amen. Introibo ad altare Dei. Ad Deum qui laetificat iuventutem meam. La messa terminò con l'Initium Sancti Evangelii secundum Joannem e l'Ite, missa est.

Ritornai in chiesa alle 10:00 per assistere alla Messa cantata da parte della "schola cantorum" diretta dal mite maestro Gaetano Filippi. L'armonia dei canti e l'intenso profumo dell'incenso, conducendo verso il trascendente, creavano un'atmosfera di profonda ed emozionale religiosità. Alla Messa erano presenti anche coloro che frequentavano la chiesa solo a Natale e Pasqua. Questi erano facilmente individuabili, sia perché già noti e anche perché piuttosto incerti nell'assumere atteggiamenti adeguati ai vari momenti della celebrazione, avendo poca dimestichezza con la liturgia.

Alle 11:30, appena tornato a casa, udii provenire da lontano un sempre più intenso rumore di aerei. Salii di corsa in granaio e vidi quattro aerei da caccia in avvicinamento da Grisignano. Improvvisamente questi si lanciarono in picchiata sopra la stazione ferroviaria di Bevadoro e aprirono il fuoco con le due mitragliatrici di bordo. Ritornarono a più riprese sull'obiettivo, finché davanti alla stazione si levò una colonna di fuoco e di fumo.

Quando sembrava che ormai tutto fosse terminato, un mio amico mi invitò ad andare attorno alla stazione per raccogliere i bossoli dei proiettili sparati. Rinunciai, anche perché ero un po' spaventato avendo visto piuttosto da vicino l'attacco con le due lingue di fuoco che uscivano dalle canne delle mitragliatrici. Egli quindi andò da solo. Improvvisamente i quattro aerei

riapparvero ed iniziarono un'ulteriore azione di mitragliamento. Il mio amico, terrorizzato, si rifugiò sotto una *caséa de canari de sorgo*; una raffica di mitragliatrice ne tranciò via la parte superiore, appena sopra i *scartossi*. Fuggì di corsa a casa mia con il volto sbiancato e senza bossoli.

Venimmo intanto a sapere che l'obiettivo del mitragliamento con pallottole incendiarie era un treno merci carico di sacchi di grano che, nella notte precedente, era stato trasferito dalla stazione di Grisignano a quella di Bevadoro.

Alle 14:30 ritornai in chiesa per assistere alle "funzioni", all'epoca frequentate come le Sante Messe. Si iniziò con il canto del Vespro *Dixit Dominus Domino meo: sede a dextris meis*. E terminò con *In exitu Israel de Aegypto domus Jacob de populo barbaro*. Seguì la predica, piuttosto lunga, da parte del parroco don Polinesso. Questi successivamente indossò il piviale e, al canto del *Tantum ergo*, espose il Santissimo avvolto in una nuvola di incenso che usciva dal turibolo poi impartì la benedizione con l'ostensorio. Accompagnato dalle note del "Dio sia benedetto", il Santissimo con la teca venne deposto nel tabernacolo.

Non appena si furono aperte le porte della chiesa, mentre i fedeli si accingevano ad uscire, si udì un gran vociare proveniente dall'esterno: soldati tedeschi, imbracciando il "Mauser", avevano bloccato tutte le uscite della chiesa.

Lasciando andare donne, bambini e anziani, radunarono nel piazzale della chiesa gli uomini validi al lavoro: circa una sessantina. Non c'erano però giovani perché questi, dopo l'8 settembre, o erano prigionieri in Germania, in Africa, nei Balcani o erano alla macchia perché renitenti alla chiamata alle armi da parte del governo della Repubblica di



Ex stazione ferroviaria di Campodoro sulla linea Ostiglia-Treviso



Un ufficiale tedesco controlla il suo Mauser K98

Salò. Gli uomini sequestrati furono incolonnati e, con la minaccia delle armi, obbligati a dirigersi verso la stazione ferroviaria di Bevadoro. Giunti all'altezza dell'attuale Pedrocchino, uno di questi volontari si staccò dal gruppo e si fiandò verso l'orinatoio comunale maschile posizionato *rente a corte dee bae*. Un soldato lo inseguì con urla terrificanti e lo bloccò. Il poveretto, premendo con la mano destra la parte anteriore delle braghe, con fare supplichevole come quello dell'agnello verso il lupo nella favola di Fedro, disse al soldato: «*Mi no vui mia scampare, ma gò bisogno de 'ndare spandare aqua*». Non ci fu verso, il povero bisognoso fu costretto a rientrare nei ranghi e intensificare gli sforzi di ritenuta. Intanto altri soldati tedeschi, dalle corti vicino alla stazione, avevano sequestrato tutti i mezzi di trasporto disponibili: *cari, cariti, bareoti, tomarei, cavai e bò* con relativi conducenti. Furono fatti tutti confluire in stazione. Il gruppo dei lavoratori sequestrati, nonostante fosse *vestio* da festa e col *tabaro* girà sora e *spae*, fu impegnato nel recuperare dal treno i sacchi di

grano ancora integri.

Questi, caricati sui vari mezzi di trasporto, furono trasferiti, in più riprese, dalla stazione ai magazzini Caporale di Campodoro.

Col sopraggiungere del buio alcuni sacchi vennero fatti furtivamente rotolare lungo la scarpata della strada e nascosti dietro le *socate* delle siepi. Quel grano, preziosissimo in tempo di carestia, venne recuperato con le cariole a notte inoltrata. Fu un'operazione rischiosa anche perché era in vigore il coprifuoco. Questo non fu un furto, ma una *compensatio occulta*, visto che quei lavoratori per la loro prestazione occasionale festiva e natalizia non avevano ricevuto alcuna remunerazione.



Chiesa parrocchiale di Campodoro, dedicata a Santa Margherita. 2019

L'infittirsi delle tenebre e il riapparire in cielo di ormai tutte le stelle ci dicevano che anche quel giorno di Natale volgeva al termine. Nonostante nel mondo ci fossero tante barbarie e tante crudeltà, ancora una volta dopo 1944 anni Gesù *propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelis* e venne ad abitare in mezzo noi.







automobili
Aldo Dal Maso & C. s.n.c.

Vendita e assistenza multimarca:
CAMISANO VICENTINO
Tel. 0444/610233 - 610933

www.autodalmaso.it



CENTRO
REVISIONI
AUTORIZZATO

DON GIACOMO GOLO

PARROCO DI RAMPAZZO (1919–1938)

di Miria Gemma Piazza



Rovistando un giorno nella biblioteca di casa, mi è venuto in mano un libro di duecentocinquanta pagine scritto da Don Giacomo Golo, parroco di Rampazzo dal 31 gennaio 1919 al 28 agosto 1938. Il titolo: “*Nozioni di agricoltura pratica – Lezioni di un parroco ai suoi parrocchiani*”. Tipografia

Pontificia Vescovile San Giuseppe – G. Rumor – Edizione 2 augusti 1934.

Le ventitré lezioni parlano del terreno nelle sue varie conformazioni, di come va concimato e lavorato, della rotazione agraria, delle modalità per la coltivazione del frumento e del granoturco, nonché dei prati stabili. Non mancano particolari attenzioni alla cura delle diverse qualità di piante ed in particolar modo della vite. Annovera le varie malattie di quest’ultima ed i rimedi contro le stesse, senza dimenticare la vinificazione e la conservazione del prodotto.

Compie una profonda disamina anche sul frutteto, sull’orticoltura, sul giardinaggio nonché sulla floricultura. Non tralascia argomenti importanti come l’igiene nell’ambiente rurale e negli allevamenti del bestiame. Particolare attenzione ha posto nelle modalità di svolgimento dei lavori agricoli al fine di evitare spiacevoli incidenti sul lavoro.

Dopo aver riletto per sommi capi qualche capitolo, la mia mente si è proiettata nell’album delle foto di famiglia; lì risulta ben conservata la fotografia di una cinquantina o più uomini di tutte le età, agricoltori e famigliari, residenti a Rampazzo, che hanno assiduamente frequentato tutte le lezioni di cui sopra nell’invernata 1933–1934.

Il nostro erudito parroco ha voluto dedicare il suo capolavoro al Vescovo Mons. Ferdinando Rodolfi che ha molto apprezzato le lezioni e che lo ha definito «[...] capo della famiglia parrocchiale [...]». Ha sottolineato il fatto che ogni sacerdote incaricato della cultura spirituale non può disinteressarsi del pane che ogni giorno chiediamo col Pater Noster. Aggiunse che è ottima cosa occuparsi sia della cultura spirituale che di quella materiale, prediligendo comunque la prima.

Casarotto Giovanni, agente del Consorzio Agrario Cooperativo della Provincia di Vicenza, scrive che molto gradevolmente segnalerà alle “Superiori Autorità” l’opera disinteressata di questo parroco, svolta nell’ambito della sua Parrocchia a vantaggio non solo dell’agricoltura nazionale, ma soprattutto dei piccoli proprietari e fittavoli di Rampazzo. Col beneficio delle suddette lezioni, intensamente frequentate, svolte dal diligente maestro con competenza e passione, hanno



saputo e potuto migliorare le condizioni economiche delle famiglie. Di conseguenza sono aumentate le qualità e quantità dei prodotti, ottenuti dal campo e dalla stalla con sacrifici e sudore della fronte.

Ha altresì ammirato la presenza costante di questo folto gruppo di contadini che, dopo essersi faticosamente guadagnati la giornata, andavano puntuali ad istruirsi. Grande merito quindi al parroco il quale, oltre che interessarsi della cura spirituale dei suoi fedeli, desiderava il loro benessere materiale, stimolandoli ad una coltivazione sempre più razionale.

Don Giacomo ricordava ai coltivatori che i monaci dei diversi ordini religiosi sviluppavano il loro programma impermeandolo sempre su due parole: «*ora et labora*». E che il grande Vescovo San Basilio diceva: «Il contadino suda lavorando il campo, ma trova riposo nella capanna. Egli non si arricchisce in un’ora, ma viene saziato di fame. Suda e fatica, ma adopera pure la sua intelligenza. Dipende da altri, ma non è schiavo di altri».

Durante le lezioni Don Giacomo fa presente al gruppo anche un tratto della biografia che Mussolini fa di sé stesso: «Mi vanto di essere figlio di lavoratori. I miei antenati erano contadini che lavoravano la terra e mio padre era un fabbro che piegava sull’incudine il ferro rovente. Ho conosciuto le umili fatiche della gente che lavora. Quando io lavoravo la mia giornata era di dodici ore... Io rispetto i calli delle mani, sono un titolo di nobiltà. Io stesso li ho avuti. Nobile è veramente colui che lavora, nobile è colui che produce, colui che

porta il suo sasso, sia pure modesto, all'edificio della Patria».

Il Capo del Governo, afferma ancora Don Giacomo, riconosce la vostra nobiltà nelle mani incallite ed afferma che, fra tutti i lavoratori, i più nobili e i più disciplinati sono i lavoratori della terra.

Occorre ricordare che i progetti di Don Golo erano in sintonia con la politica agraria di Mussolini, la quale, oltre che a provvedere alle bonifiche delle terre e delle zone paludose, tendeva alla modernizzazione delle tecniche agricole mediante l'utilizzo di fertilizzanti naturali e chimici e con l'apporto nell'agricoltura della meccanizzazione.

Quanto sopra, secondo quanto sosteneva la propaganda dell'epoca, comportò l'aumento della superficie coltivata, la distribuzione delle terre incolte con l'espropriazione dei latifondi scarsamente utilizzati, a beneficio della creazione di nuove piccole proprietà contadine e rendendo più efficienti quelle già esistenti.

L'opera di Don Golo si inserisce in quel contesto storico. Il lavoro sociale, considerando lo stentato sviluppo economico del paese, soprattutto in agricoltura, divenne strategico e centrale per la conquista del consenso popolare.

Mio papà Attilio ha sempre frequentato intensamente le varie attività sociali e parrocchiali. È stato anche presidente dell'Azione Cattolica e fabbriciere assieme ad Arcangelo Tecchio e Attilio Crosara. Per questi motivi ha conosciuto e vissuto in prima persona parte della storia della nostra frazione.

Conosceva bene Casarotto Desiderio che dal gennaio al maggio 1936 è stato il Podestà di Camisano Vicentino, ed abitava nella casa attualmente di proprietà di Barbieri Mario.

Mi è rimasto sempre impresso nella memoria un fatto particolare accaduto a mio padre durante il periodo fascista. Dal momento che egli, appunto in qualità di fabbriciere, collaborava col parroco nella gestione dei beni della chiesa, il Podestà lo ha fatto chiamare in caserma attribuendogli un presunto invio a donna Rachele, moglie di Mussolini, di una lettera di protesta contro l'indesiderato andamento del potere fascista nel nostro paese. Se questa lettera fosse stata vera, mio papà sarebbe stato sottoposto alla dura punizione con gli spietati mezzi che gli squadristi infliggevano a coloro che si rifiutavano di collaborare col Duce: "*òjo bruxà e mangané*".

La lettera per la verità era stata spedita dal parroco Don Giacomo, ma non per protesta, bensì per chiedere a Rachele un contributo per il restauro del campanile e per il buon funzionamento dell'asilo parrocchiale.

L'equivoco è stato chiarito in quanto la moglie di Mussolini ha elargito alla parrocchia di Rampazzo un contributo di lire dieci in moneta d'argento.

Così mio papà ha potuto evitare il doloroso trattamento.

Rampazzo ai tempi di Don Giacomo Golo era soprannominato "la piccola Repubblica" per merito di questo parroco, molto attivo, ben conosciuto e stimato.



Rampazzo 1934. Oltre a Don Giacomo Golo e ad Attilio Piazza se ne distinguono alcuni. A partire dalla 1ª fila in alto da sinistra: Vittorio Giuriato, Iseo Giuriato, Rino e Orazio Piazza, Giacomo Boarina e Giuseppe Benazzato. 2ª fila: Bernardo Stona, Santo Gasparoni, [...] Pillan e Cesare Serafini. 3ª fila: [...] Todescato, Giovanni Stona, Arcangelo Tecchio, [...] Savegnago, Giacomo Giuriato e Ausonio Bolzon. (Foto di Imelda e Miria Gemma Piazza).

LA GIUDICATURA DI CAMISANO

Periodo napoleonico 1805 - 1814

di Nereo Costa



REGNO D'ITALIA DIPARTIMENTO DEL BACCHIGLIONE

«L'anno milleottocentonove, addì sedici del mese di gennaio, ore dieci della mattina, in Camisano.

Davanti Noi Andrea Vicentini Supplente del Giudice di pace del cantone secondo di Camisano, assistiti dal Sig. Alvise Maria Quaini Segretario, e nel luogo del Tribunale;

Sulla citazione da Noi data il dì undici corrente dietro istanza di Maria figlia delli furono Carlo e Francesca giugali (coniugi) Ceron nativa di Arlesega, ed ora domiciliata in Montegalda, dell'età di anni venti;

Sono comparsi li I° Giovanni Tagliaferro detto Cestello del fu Sebastiano, d'anni cinquantadue, domiciliato in Montegalda, Lavorator di Campagna, zio materno, 2° Giò. Battista Ceron del fu Domenico, d'anni trentatrè, abitante in Secula, Calzolaio, Cugino in terzo grado, 3° Francesco Bastianello del fu Antonio, d'anni quarantadue, commorante in Montegalda, Affittanzziere, 4° Andrea Bastianello del fu Antonio, d'anni quaranta, domiciliato in Montegalda, Affittanzziere, 5° Pietro Grison del fu Antonio, d'anni trentadue, abitante in Montegalda, Agricoltore, 6° Bortolo Vedovana del vivente Antonio, d'anni trentuno, residente in Colzè, Affittanzziere, questi ultimi quattro amici, ed aventi stretta relazione coi Genitori defunti della petente Maria Cerona, tutti componenti con Noi il Consiglio di Famiglia.

Noi Supplente del Giudice di pace, Presidente del Consiglio, abbiamo esposto al medesimo che li padre, madre, avo, ed avola della detta Maria Cerona minore d'anni vent'uno essendo morti, e desiderando essa di maritarsi ha provocata quest'assemblea di famiglia all'effetto di deliberare sopra la convenienza del matrimonio propostosi con Angelo Bertazzolo del vivente Antonio, Contadino, abitante in Montegalda, da cui ha detta Maria la parola, nel caso che ottenga l'assenso del Consiglio.

Dopo avere sentito le convenienze, che possono risultare in favore del matrimonio progettato.

Noi, ed il Consiglio di famiglia all'unanimità di voti abbiamo dichiarato che il Consiglio è di sentimento di autorizzare la suenunciata Maria Cerona a contrarre matrimonio con Angelo Bertazzolo nel modo voluto dalla legge.

E Noi abbiamo di questa deliberazione esteso il presente verbale processo ch'è stato letto agl'intervenuti e sottoscritto con Noi da Giò. Battista Ceron, ad esclusione degli altri, che si dichiararono illetterati».

Cenni storici

Per inquadrare questo documento nel relativo periodo storico, possiamo dire che la figura del giudice di pace è stata istituita sin dal 1790, dopo la venuta dei francesi in Italia.

Durante il Regno Napoleonico d'Italia (1805-1814) il territorio era diviso in dipartimenti e Vicenza era capoluogo di quello del Bacchiglione.

L'organizzazione amministrativa del territorio, che ha subito negli anni diverse modifiche, comportava la suddivisione del Dipartimento in distretti, cantoni e comuni.

Il nostro Comune faceva parte del Distretto I di Vicenza e del Cantone II di Camisano e comprendeva i Comuni di Camisan, Bolzan, Gazzo, Grossa, Marola, Montegalda, Montegaldella, Quinto, San Pietro Engù, Sarmego e Torri di Quartesolo.

Il giudice di pace era il primo livello dell'ordinamento giudiziario proposto ad una circoscrizione ed operava nel Cantone.

All'inizio il Tribunale era costituito da un giudice e da due assessori eletti per due anni dalle assemblee cantonali, assessori che vennero successivamente sostituiti da giudici supplenti chiamati a prendere il posto del giudice di pace solo in caso di suo impedimento.

Così la giustizia di pace si trasformò in un tribunale monocratico.

Successivamente giudici e supplenti furono nominati da Napoleone per una durata di dieci anni scegliendoli tra nomi (di magistrati, avvocati, notai o semplici cittadini di un certo livello sociale) proposti dalle assemblee di Cantone.

La Giudicatura di Pace, diventata Pretura col Regno Lombardo Vento, rimarrà a Camisano fino al 1825.

Ritournerà poi a Camisano con la nascita del Regno d'Italia. Aveva la sede presso il Palazzo Municipale.

Lo storico Don Giuseppe Rancan nel suo libro *Camisano Vicentino - circoscrizione territoriale fra Brenta e Bacchiglione* (1993) scrive che il comune, in data 25 febbraio 1891, probabilmente per motivi di spazio, ha preso in affitto i locali del Palazzo Duodo-Turetta per ubicarvi la Pretura.

In tal luogo vi rimase però solamente alcuni mesi in quanto un Regio Decreto del 9 novembre dello stesso anno abolì definitivamente la Pretura di Camisano.

L'amministrazione della giustizia passò al Tribunale di Vicenza, mentre continuò ad operare la giustizia nel Comune il Giudice Conciliatore il quale, assistito dal Segretario Comunale come Cancelliere, doveva comporre, su richiesta delle parti, le controversie minori ed era competente in materia di azioni personali, civili e



Regno d'Italia
Dipartimento del Bacchiglione

L'anno mille ottocento e nove, alli ~~giorni~~ ^{giorni} del mese di gennajo,
ore dieci della mattina, in Camisano.

Davanti Noi Anonca Vicentini Supplente del giudice di pace del Car-
tone secondo di Camisano, assistiti dal Sr. Alessio Maria Quairi
Segretario, e nel luogo del Tribunale.

Sulla citazione da Noi data il di undici corrente dietro istanza
di Maria figlia delli furono Carlo e Francesca fuggali Ceron nativa
di Arlesaga, ed ora domiciliata in Montegalda, dell'età di anni venti,

Sone comparsi li 1.^o Giovanni Tagliaferro detto Castello del fu Seba-
stiano, d'anni cinquantadue, domiciliato in Montegalda, lavorator di
Campagna, suo materno, 2.^o Gio. Battista Ceron del fu Domenico,
d'anni trentatré, abitante in Secula, Colpojo, Cugino in terzo grado,
3.^o Francesco Baffianello del fu Antonio, d'anni quarantadue, com-
morante in Montegalda, Affittanziero, 4.^o Anonca Baffianello del fu
Antonio, d'anni quaranta, domiciliato in Montegalda, Affittanziero,
5.^o Pietro Ceron del fu Antonio, d'anni trentadue, abitante in
Montegalda, Agricoltore, 6.^o Bartolo Vedovana del vivente Antonio,
d'anni trent'uno, domiciliato in Colgi, Affittanziero, questi ultimi
quattro amici, ed aventi stretta relazione coi finitori defunti della
petente Maria Ceron, tutti componenti con Noi il Consiglio di fa-
miglia.

Noi Supplente del giudice di pace, Presidente del Consiglio abbia-

commerciali fino ad una certa somma di valore, aggiornata nel tempo.

Abolita la Pretura, quest'ultima figura svolgeva la sua attività nell'Ufficio Comunale di Conciliazione.

Con Legge n. 374 del 21-11-1991 è cessato anche il ruolo del Giudice Conciliatore e si è ritornati alla vecchia figura del Giudice di Pace operante presso il Tribunale di Vicenza. Ultimo Giudice Conciliatore di Camisano Vicentino fu il gen. Luciano Bonalumi ed ultimo Cancelliere il rag. Giuseppe Vicentini.

Il consiglio di famiglia

Il codice napoleonico è uno dei più celebri codici civili del mondo, così chiamato perché voluto da Napoleone Bonaparte e da lui emanato il 21-03-1804. Servendo da modello, ha influenzato tanti codici successivi, sia italiani che di altri paesi.

In questo codice la maggiore età fu lasciata per le donne a 21 anni, mentre per gli uomini fu elevata a 25 anni. Per i minorenni si tornò a chiedere il consenso del padre per il matrimonio.

In caso di morte del padre, che era il titolare esclusivo della patria potestà, questa passava sì alla madre, ma la stessa doveva essere affiancata da un Consiglio di Famiglia, composto dagli ascendenti, dai fratelli e dagli zii di sesso maschile del minore, con funzioni consultive ed autorizzatorie.

Il Consiglio di Famiglia veniva convocato davanti al Giudice di Pace (a Camisano in Pretura come sopra specificato) e deliberava sulle autorizzazioni al matrimonio, sulle nomine dei tutori e su altre questioni riguardanti la famiglia.

Le donne, salvo le nonne e le sorelle nubili, non potevano mai assumere la funzione di tutore.

Da un verbale del Giudice di Pace della Pretura di Camisano si evince che Andrea Boschieri, ricca famiglia possidente, è morto il 10 aprile 1807. Il Consiglio di Famiglia si è riunito per nominare un tutore surrogato che doveva agire di concerto con la tutrice madre vedova Maria Carraro per salvaguardare gli interessi dei figli minorenni Elisabetta e Andrea.

In quegli anni parenti ed amici hanno autorizzato il matrimonio della pudica donzella Teresa Boscarello con il giovane Domenico Perana.

Il Consiglio di Famiglia, composto da parenti e amici aventi stretto rapporto di conoscenza con la famiglia dell'istante, ha espresso il sentimento di autorizzare la minorenni Maria Cerona a contrarre matrimonio con Angelo Bertazzolo, essendole morti tutti i suoi ascendenti: padre, madre, avo ed avola.

L'istituto del Consiglio di Famiglia fu mantenuto nelle legislazioni successive, nel codice civile generale austriaco (ABGB) in vigore dal 1816 e nello Statuto Albertino, emanato dal Re Carlo Alberto nel 1837, col quale si promulgava il codice civile per gli stati del Regno di Sardegna.

La tutela dei minori acquistò una fisionomia più precisa col codice del 1865, codice civile unitario elaborato a seguito dell'unità d'Italia sulla base del precedente albertino. In quest'ultimo si prevedeva ancora, oltre al tutore ed al protutore, il Consiglio di Famiglia, con una accentuata impronta familiare, desumibile dalla composizione dello stesso.

Abbiamo detto sopra che nel 1891 la Pretura di Camisano fu trasferita a Vicenza. Ma non cessò di funzionare l'istituto del Consiglio di Famiglia.

A Vicenza, infatti, il 15 ottobre 1931, davanti al Pretore Ill.mo Sig. Cav. Dott. Edgardo Cocianni, assistito dal cancelliere Pittaco, si è costituito il Consiglio di Famiglia per la nomina del tutore e del protutore per il minore Rielo Guido di Camisano, rimasto orfano di genitori. Presenti due fratelli maggiorenni del minore, due conoscenti e due vicini di casa.

Con il codice del 1942 si è data una semplificazione della disciplina della tutela, attuata principalmente con l'abolizione del Consiglio di Famiglia e la creazione della figura del Giudice Tutelare. Figura che, senza collegialità e votazioni, potesse disporre di ampi poteri, assumendosi tempestivamente tutte le decisioni utili per la protezione dei minori. Figura sostanzialmente immutata anche con la riforma del diritto di famiglia del 1975.

Osservazioni

- 1) Da notare come gli imperatori, i magistrati ed i personaggi di grado elevato parlavano con il "Noi", cosiddetto Noi di maestà. Un simile segno di cortesia e di rispetto si usava anche nei confronti di una persona adulta. Agli inizi del secolo scorso i figli davano ancora del "Voi" ai genitori.
- 2) Nel periodo napoleonico le donne sposate si chiamavano col cognome del marito trasformato al femminile: la Cerona, la Romia, la Casarota, la Traversa, ecc. Ancora oggi tale nomenclatura è rimasta nell'arcaica lingua dialettale veneta.
- 3) Prima della Costituzione, anche se non era scritto da nessuna parte, l'Italia è sempre stata fondata sul lavoro, dal momento che le professioni, tutte alla pari, si scrivevano con la lettera maiuscola: Lavorator di Campagna, Calzolaio, Affittanziere, Contadino, ecc.
- 4) Nel testo si rileva la piaga dell'analfabetismo in Italia nel 1800. Dei sei componenti il Consiglio di Famiglia solo uno sapeva scrivere il suo nome.

(con la collaborazione del Dott. Lorenzo Roman dell'Archivio di Stato di Vicenza)

SNAPPER**OREC****Husqvarna****WORX**
it's your nature**ECHO****fiaba** S.n.c
LEGENDARY QUALITY**3M****INDUSTRIAL STARTER****BOSCH****STANLEY****USAG****HiKOKI**
HIGH PERFORMANCE POWER TOOLS**Utensileria - Forniture Industriali - Giardinaggio - Assistenza**Camisano Vic.no - Via Mancamento, 1/11 - Tel. 0444/410680 www.fiabaonline.it**SPORTINGMED**
Centro di Medicina Sportiva e Riabilitazione**Esperienza e professionalità**
da oltre 40 anni al servizio del paziente

- RIABILITAZIONE ORTOPEDICA
- RIABILITAZIONE NEUROLOGICA
- RIABILITAZIONE PER IL PARKINSON
- TERAPIA ANTALGICA
- MEDICINA DELLO SPORT 1° Livello
- VISITE SPECIALISTICHE
- VISITE DI NUTRIZIONE E DIETETICA
- ESAMI DIAGNOSTICI: elettromiografia, ecocolordoppler venoso e arterioso, ecografia addome completo, ecografia muscolo-tendinea
- PALESTRA SPECIALISTICA
- PREPARAZIONE ATLETICA (con campo da calcetto esterno)

IL NOSTRO CENTRO CON I SUOI 1.200 M² DI SPAZI METTE A DISPOSIZIONE LE PROPRIE PALESTRE PER CORSI DI FITNESS E GINNASTICA

Autorizzazione sanitaria regionale 23-10-2014

Direttore sanitario Dr. Antonino Pellicanò
medico chirurgo specialista in Medicina Fisica e Riabilitazione
Direttore tecnico responsabile Lorenzo Giacomini.SPORTINGMED - DIVISIONE C.T.EFFE Srl - Viale Magellano, 81 - 36043 S. Maria di Camisano Vic.(VI)
Tel. 0444.610238-611222 - Fax 0444.610300 - segreteria@sportingmed.com - www.sportingmed.com

SESSANT'ANNI DOPO

di Luigi Cappellari

Ho frequentato la scuola media di Camisano Vicentino, al tempo della benemerita Preside Giovanna Forestan che tanti miei coetanei hanno conosciuto. Insegnante di disegno era il giovane professore Leandro Pesavento. A me piaceva disegnare e, dunque, il professore mi era simpatico perché mi incoraggiava a proseguire, non lesinando quel giusto mix di correzioni e apprezzamenti che mi gratificavano. Arrivato il tempo di lasciare quei banchi, gli avevo consegnato un mio disegno come ricordo. Quel piccolo foglio di carta è riemerso dall'oblio durato sessant'anni per merito della memoria di un signore già ultranovantenne.

Ecco com'è andata. Con tanto di data, certificata dalla ferrea memoria della fotocamera digitale; finalmente sollevato dall'incombenza di rintracciare la data precisa, a sollievo della memoria mia che non eccelle nella datazione di eventi passati.

19 febbraio 2013. Ero rientrato il giorno prima da Milano – dove ancora risiedevo – per una questione di famiglia. E soprappensiero avevo domandato alla nipote Maria Cogo che sempre mi ospita:

«Sai mica che fine abbia fatto il professore Pesavento?».

«Ah, il tuo professore delle medie?». «Sì, lui, sono secoli che non lo vedo, è ancora vivo?».

«Certo, abita nel tale posto, penso che stia bene, lo vuoi vedere? Allora vieni con me, zio».

Detto e fatto. Verso le undici di mattina ci troviamo “casualmente” nei pressi del cancello della sua villetta/studio. E poco dopo, di ritorno dal centro del paese, si materializza l'anziano signore. Mi presento, ed ho la sensazione che lui abbia già capito chi sono prima



La disastrosa alluvione che ha colpito il Polesine nel 1951. Vista dalla fantasia di un dodicenne di allora, quando la televisione ancora non esisteva.

ancora che apra bocca. Appare contento dell'imprevisto incontro, ci invita ad entrare in casa sua. Ci sono tante cose da rievocare, dopo una latitanza di sessant'anni. Io confesso il mio tradimento: sì, avevo una discreta propensione per il disegno, ma i casi della vita mi avevano sospinto a fare dell'altro e quella strada era stata abbandonata. E lui, come se niente fosse, a descrivermi la rappresentazione di quel disegno/ricordo che gli avevo consegnato sessant'anni prima, e da qualche parte in casa ce l'aveva ancora e lo avrebbe rintracciato per spedirmelo.

Di quella remota donazione io avevo dimenticato persino il soggetto, l'alluvione del Polesine nel 1951, e gran parte dei miei disegni del tempo, sfortunatamente eseguiti su fogli “volanti” delle più disperate dimensioni, erano andati perduti nei cambi di casa. Me ne sarei riappropriato volentieri, altroché! Grazie Leandro.

Al congedo la Maria ci ha fatto la foto ricordo che qui vedete, insieme.

Gli ho rifatto visita l'anno dopo. Appariva più curvo, ma la sua memoria era sempre quella di un tempo. Mi mostrò con fare complice (a quell'età si recuperano comportamenti tipici dell'infanzia) un grande album dove stava ancora scrivendo storie e disegnando volute con il suo sempre nitido tratto, quasi da miniaturista del Medio Evo: come un bambino confidava un suo segreto rendendomi complice di quell'opera tanto personale.

Verso metà aprile 2017 nel Tempo Liturgico della Pasqua, Leandro era passato a disegnare le vetrate del paradiso. E da lì non si era più mosso.



2013. Il prof. Leandro Pesavento con Luigi Cappellari

LETTERA DI UN SOLDATO DALLA TRIPOLITANIA

di Giulio Ferrari



Nelle storie di famiglia, generalmente, i ricordi del vissuto si affievoliscono via via che si succedono le generazioni fino a spegnersi totalmente; questo racconto ne è un esempio reale.

Nell'abitazione dei fratelli Silvia e Francesco Traverso, alla fine di via Alpiero, è stata ritrovata casualmente una lettera datata 1923. Era rimasta all'interno di un vecchio mobile di famiglia appartenente alla nonna materna Oliva Maria Ombretti moglie di Paganin Giovanni. Era uno dei vecchi mobili arrivati in casa anni addietro, alla morte della congiunta e che erano stati riposti in stanze in disuso.

La lettera, possiamo leggerla a seguito, è scritta abbastanza correttamente pensando alla cultura scolastica di inizio secolo scorso. Si tratta di corrispondenza tra il soldato Italo, militare in Libia nel 1923, e i suoi familiari, che ci introduce nelle problematiche e scelte di vita dell'epoca.

Riscrivo fedelmente il contenuto della lettera, originariamente scritta in quattro facciate, perché troppo sbiadita e difficile da leggere.

Misurata città 19.11.1923

Carissimi genitori, fratello, e cognata.

Oggi stesso, dopo tanto aspetato, con molto piacere o ricevuto la vostra desiderata fotografia.

Sono molto contento di avervi visto, tutti insieme in famiglia. E in buona salute. E così pure vi posso assicurare anche di me.

Fattemi sapere perché non ce la mia nipotina Eddevinia, fotografata assieme a voi. Vi ringrazio tanto per che avete avuto per il mio berto.

Vi fo noto, che iddea è quando vengo a casa. O gl'intenzione di andare in America assieme a Nardo.

Dunque, se voialtri mi assicurate che mi lasciate andare sarebbe tutta la mia contentezza.

Mimaggino che in Italia non si può vivere con quella masnada, di assassini che sono adesso.

Vi dico una cosa, che è vergognosa solamente a parlarne, ma. Dovete perdonarmi. Perché lo sapete anche voi cosa può avanzarsi un Soldato. Io potevo privandomi di tutto avanzarmi, un due mila lire, ma non lo fatto, è non la farò mai. Perché se mi non mangi e bevi, qualche cosa di sostanzioso, con tutte le malattie epidemiche che ce, fai presto andare sotto terra.

Io fino adesso non sono mai stato amalato, nemeno un nora, che spero che continua sempre così; ma però soldi non ne vanzo mai. Perme dico passienza, voialtri mi direte lazzarone, che a pocca voglia di far ben, no! Invece, tutaltro.

Tutto cielo che devo dirvi, è questo. Se voialtri credete di disporre i soldi per il viaggio; Per me per andare in America. Io vi dico sempre se credete di poterlo fare.



Artiglieri italiani in Libia

Mi fate un gran piacere di scrivermi subito, e spiegatemi di tutta la vostra iddea, in tutto ciò che v'io detto.

Io o l'intenzione, se voialtri non potete far niente per me; Di fare un'altra firma, per l'eritrea, di sette anni. O pure una firma di due anni, nella cavaleria spais, in libia.

Dunque mi fate il favore di scrivere appena ricevuto questa lettera. Sì o No!

Finisco col Salutarvi di vero cuore tutti voi di famiglia.

Tanti Saluti a mia sorela Amalia.

Affettuosi a mia sorela Maria, tutte le sue figlie, e marito.

Tanti saluti alle famiglie vicine.

Distinti Saluti a mio Compagno Nardo e fattemi il piacere di farli leggere questa lettera.

Sono stato meravigliato, per la somiglianza dei due miei nipotini.

Sono stato molto contento di aver visto il mio berto. E sempre bello come prima quando ero a casa.

Addio Mile Baci. E sono per sempre il vostro figlio e fratello e cognato.

Italo.

Nelle righe, ormai sbiadite dal tempo, abbiamo trovato: nomi, gioie familiari e scelte di vita da affrontare per un giovane uomo che pensava, nell'immediato, come campare nell'esercito in Libia, ma anche al proprio futuro in quell'epoca fascista molto reclamizzata dal regime. Purtroppo, la realtà consisteva in scarse opportunità di benessere in Italia e ancor meno nelle povere Colonie dell'Impero.

Leggendo tra le righe scritte dal soldato, possiamo avvertire la mancanza di entusiasmo per ciò che l'Italia poteva offrire all'epoca e, allo stesso tempo, la voglia di nuova vita, magari in un nuovo mondo seguendo un

LA "FEDE" RITROVATA

di Francesco Cavinato



Approfitto per raccontare un fatto accaduto: mesi fa, indico a un amico la mia fede nuziale, sorpresa, al dito non c'è. Grande stupore e amarezza, non avendo l'abitudine di toglierla penso di averla persa.

Il giorno precedente avevo fatto manutenzione in orto tagliando siepi,

estirpando erbe e così via.

Mi son detto che solo lì potevo averla persa, quindi affannosa ricerca in ginocchio di qua e di là, nulla, non mi resta che andare a rovistare tra i rami che ho portato a smaltire in campagna.

Con Antonietta mia moglie, si va e con attenzione spostiamo tutti i rametti fino al suolo, nulla. Antonietta decide di recitare il *sequeri* (storpiatura dialettale di "Si quaeris miracula..."), invocazione rivolta a Sant'Antonio che ti aiuti a trovare oggetti smarriti). Informata, la suocera Rina di 94 anni, fa altrettanto.

Incontro Ester, la quale con il marito Antonio è stata nostra testimone di nozze, la informo dell'accaduto, è molto dispiaciuta e promette che reciterà anche lei i *sequeri*. Il giorno di Pasquetta, circa quindici giorni dopo il fatto, con Antonietta usciamo per una gita, così detta fuori porta. Puntiamo su Bosco di Tretto, luogo conosciuto essendo in una collina verdeggiante ricca di fiori

e poco frequentata ai piedi del monte Priaforà, da me raggiunto in varie escursioni con gli amici del CAI.

Dopo aver pranzato in un ristorante vegetariano, "Da Marco", girovagando troviamo una chiesa aperta, come nostra abitudine entriamo per una preghiera, accendiamo un paio di candele, lasciamo un'offerta per chi si impegna a tenere aperti questi luoghi di culto, sempre ben curati e poi via verso casa.

Arriviamo più o meno alle cinque, rimane un po' di tempo prima che arrivi sera, vorrei fare un giro in bici, c'è vento e decido di non farlo, così vado in orto con il badile a preparare un po' di terreno, Antonietta vorrebbe piantare delle zucchine. L'erba è alta, sarà difficile vangarla sotto, come pretendeva mio padre Pasquale, dovrei prima passare con il tagliaerba, l'area scelta è piccola così decido di toglierla con le mani.

In ginocchio, la schiena non mi permette di fare altrimenti, inizio il lavoro: dopo 10/15 minuti, strabiliato... incredulo... vedo la fede, sporca di terra ma ai miei occhi splendente come una stella.

Mi precipito in casa, mostro il dito anulare, Antonietta, sorpresa e attonita, mi abbraccia sussurrandomi:

«Le candele che abbiamo acceso davanti a Sant'Antonio unite ai "sequeri" saranno servite?». Ci riabbracciamo felici.

Il 24 Aprile compio gli anni, il ritrovamento della fede nuziale è un regalo stupendo.



CAVINATO

dal 1963

ELETTRODOMESTICI - TELEFONIA - INFORMATICA



Esserci... è tutto!

*Un impegno
costante!*

*Ci guida
la passione!*

CAMISANO

Tel. 0444 610231 mail@cavinatoexpert.it
www.expertonline.it  cavinatoexpert

FUGA DAL COLLEGIO

ricordi di Mario Sinico

di Donata Sinico

Proprio nei giorni più gravi della malattia, mio marito, Mario, mi parlò di come aveva vissuto lui, bambino e ragazzo, i giorni della II Guerra Mondiale.

Ora non c'è più ed io invio a voi de «EL BORGO de Camisan» questi ricordi.

«Avevo nove anni quando, nel 1940, l'Italia entrò in guerra, la Seconda Guerra Mondiale.

In casa mia si parlava della Prima Guerra perché mio padre, Antonio, ne era stato partecipe per ben sei anni. Era stato richiamato per la leva militare nel 1913 e nel 1915 scoppiò la Grande Guerra. Egli tornò a casa nel 1919 mentre suo fratello Giovanni morì sul Monte Santo nel 1917. Fu decorato con due medaglie d'argento.

Il papà, nel 1940, ormai sposato e con figli, fu ugual-



1944-'45. I genitori di Mario, Cornelia ed Antonio Sinico nel giardino davanti alla loro casa.

mente richiamato, ma dopo tre mesi a Pola, tornò a casa. Era comunque nella riserva.

Venne richiamato, nel corpo degli Alpini, anche mio cugino Giovanni. Frequentava la facoltà di Ingegneria all'Università di Padova, dove una lapide lo ricorda assieme ad altri giovani. Morì a Podgoritz (Podgorica) in Montenegro, il 5 novembre del 1941. Aveva ventitré anni. Ricordo il dolore per la sua immatura scomparsa.

EL BORGO de Camisan

Era molto simpatico ed io lo ammiravo per le sue imprese sportive nella scherma. Gareggiava con la spada, con il fioretto e con la sciabola. Nelle gare nazionali universitarie vinse la medaglia d'oro nel fioretto.

Io frequentavo le scuole elementari a Santa Maria, dove sono nato, e trascorrevi le mie giornate studiando e giocando con i miei amici: Ubaldo, Massimo, Renato, Fausto ...

Per le scuole medie dovetti invece recarmi a Vicenza ed i miei genitori mi misero in collegio, il Collegio Baggio situato in Borgo Pusterla e precisamente in Contra' San Francesco. Era adibito a dormitorio ed alloggio per gli Studenti fuori sede. Frequentavamo le scuole medie in Piarda Fanton. Non mi piaceva il collegio, mi sembrava una caserma, sentivo nostalgia di casa. Un giorno di marzo del secondo anno, dopo la scuola, non rientrai in collegio, ma mi avviai, a piedi, verso casa. Piansi per tutta la strada sia per il senso di colpa sia perché temevo la reazione dei miei. Ho vivo il ricordo del mio ritorno, lo sconcerto dei miei genitori, i rimproveri del papà, la preoccupazione della mamma, e la ramanzina di mio cugino Enrico Chieffo che mi apostrofò con epiteti del tipo; «*delinquente, fannullone, torna subito in collegio, vergognati [...]*».

Enrico frequentava la facoltà di giurisprudenza a Padova pur risiedendo a Verona e una volta alla settimana veniva a rifornirsi di alimenti dalla zia Cornelia, mia madre. Era ghiotto dei kaki di cui avevamo un albero vicino a casa e si rivolgeva alla zia chiamandola: «Cornelia, madre dei kaki!» parafrasando la famosa «Cornelia, madre dei Gracchi».

Tornando alla mia fuga, il papà chiamò subito Gregorio Dal Soglio che mi riportò in collegio seduto sul palo della sua bicicletta.

Per giustificarmi, raccontai che mi ero sentito male e che mi ero rifugiato dalla nonna che abitava in Piazzetta Gualdi. La passai liscia e mai più tentai di scappare.

Terminai le medie e fui iscritto al Liceo Paolo Lioy in Piazza San Lorenzo a Vicenza. Decisamente non volli fermarmi in



1945. Mario adolescente in Corso Palladio a Vicenza

collegio e così cominciai l'anno scolastico 1944-1945, recandomi ogni giorno a scuola in bicicletta. Eravamo in tanti e, alle sei e mezza di ogni mattina, ci aspettavamo all'attuale rotonda della Madonna di Santa Maria e poi partivamo cantando e pedalando con la consueta incoscienza giovanile. Infatti avevano avuto inizio i bombardamenti degli Alleati su Vicenza. Il 18 novembre 1944 era una limpida giornata di sole. Il cielo era di quell'azzurro intenso che solo d'inverno si presenta. A metà mattinata cominciarono ad urlare le sirene, quelle a suono prolungato, annunciatrici di bombardamenti... Con il mio amico Renato Vanfretti mi recai dal Preside ad avvisarlo che volevamo tornare a casa. Inforcammo la bicicletta accompagnati dal suono agghiacciante delle sirene. Cominciammo ad udire il rombo dei bombardieri che erano sopra la città. Quando fummo nella zona della segheria Barcaro, impauriti, ci gettammo con le nostre bici lungo le rive del fosso coprendoci la testa ed il viso con le mani come per proteggerci. Ci bastava udire il terribile bombardamento, non volevamo anche vedere... Ma curiosi lo eravamo e, tra le dita delle mani, spiavamo in alto... Non vedevamo gli aerei, ma le bombe sì... Erano enormi e... mortali! A noi andò bene e tornammo a casa sani e salvi, ma poi venimmo a sapere di quante vittime innocenti fu responsabile quel devastante bombardamento.

Dopo qualche giorno, tornammo a scuola a compiere il nostro dovere.

Giunse il 1945. A Santa Maria, nelle attuali scuderie di Villa Capra, era dislocato un reparto di soldati tedeschi specializzati meccanici. Riparavano i mezzi di trasporto militari. A comandarli era un giovane tenente laureato in ingegneria meccanica. Aveva 27 anni, proveniva da un paese dell'Alsazia, allora tedesca, e si chiamava Theodore Platte. I comandi tedeschi chiesero a mio padre Antonio se fosse possibile alloggiare il tenente in casa nostra. Gli venne assegnata la mia camera da letto ed io dormii in quella di mia sorella che viveva in collegio a Vicenza. Non lo vedevamo mai: si alzava la mattina presto e tornava la sera tardi. Non abusò mai della nostra ospitalità.

Il 29 aprile cominciò la ritirata dei soldati tedeschi. Il nostro tenente ci ringraziò e ci salutò promettendo che se si fosse salvato sarebbe tornato a visitarci. Fu preso prigioniero dai partigiani con tutto il suo reparto, ma si salvò e negli anni Cinquanta venne a trovarci insieme con la moglie.

Nello stesso giorno, 29 aprile, arrivarono gli americani anche a Santa Maria. Tutta la gente era fuori di casa, lungo la strada, per vederli passare, ma soprattutto noi ragazzi che eravamo ammirati davanti ai carri armati, alle jeep, ai camion. I soldati ci sorridevano e chiedevano uova fresche e... "signorine!" In cambio ci davano cioccolata, chewing gum, sigarette. Avevo il cassetto della credenza pieno di sigarette americane.

Fra le truppe, a cavallo di una grossa motocicletta, vestito da poliziotto militare, con il casco su cui spiccavano le parole qualificanti: MILITARY POLICE, chi riconoscemmo? Giovanni Paganin che era stato preso prigioniero nel sud Italia e che era stato arruolato nella Military Police. Da quel momento non fu più chiamato con il suo nome, ma divenne "Police Paganin" per tutta la sua vita.

Un ricordo lo lasciarono gli americani anche nella mia casa. Un colonnello ed altri ufficiali vennero a chiedere a mio padre se potevano sistemare i mezzi pesanti sul campo lungo via Rasega. Il colloquio si svolse in sala da pranzo intorno al tavolo. Quando se ne andarono, la mamma e la Teresina andarono a riordinare e trovarono appiccicate sotto al tavolo moltissime chewing gum masticate.

Furono giorni drammatici e turbolenti, ma per noi ragazzi, straordinari».



1953. La moglie del tenente tedesco, Else, a destra in prima fila, fotografata dal marito con la famiglia di Mario quando vennero in visita a Santa Maria

CAMISANO, TERRA DI CAVALLI

di *Arduino Paggini*



Un po' di storia

Circa duemila anni fa lo storico e geografo greco Strabone così scrive dei cavalli veneti: «Anche ai Greci, giunse la fama dei puledri veneti e per molto tempo quella razza fu tenuta in grande considerazione».

Erano cavalli più piccoli degli attuali; ne possiamo vedere uno scheletro integro nel museo archeologico di Frattesina (RO). Era stato sepolto accanto al cadavere del suo illustre padrone: un'usanza per onorare i defunti di alto rango.



Scheletro di cavallo paleoveneto

In quell'epoca il nostro territorio era in gran parte ricoperto da una fitta vegetazione planiziale e poco si prestava ad insediamenti umani. Ancora in epoca tardo medioevale il territorio della pieve madre di Santa Maria era così suddiviso: 40% boschivo; 30% palude, 30% prativo ⁽¹⁾. Vi si praticava la caccia, la pesca e l'allevamento degli animali, tra i quali il cavallo.

Ma è durante il medioevo che il cavallo assunse grande importanza sia in campo militare che in quello dei trasporti, mentre in agricoltura si preferivano i buoi.

Dopo l'Unità d'Italia crebbe molto la richiesta di cavalli per il neonato esercito italiano, cavalli che spesso si dovevano reperire all'estero. È del 1871 un apposito Regio Decreto dove si legge: «Fondamentali strumenti di un esercito efficiente per la difesa nazionale e per un'eventuale espansione coloniale [...] l'acquisto di buoni cavalli da stati esteri pesa molto sul bilancio statale per cui è indispensabile incoraggiare la produzione e l'allevamento della razza equina in Italia e in quello specialissimo di rifornire l'esercito di buoni cavalli nazionali». Vista la richiesta, anche i nostri allevatori furono spronati a incrementare la produzione di cavalli per l'esercito. Abbiamo notizia di un censimento

effettuato nel 1882, dal quale risulta che nel nostro comune erano presenti 290 cavalli e 11 muli appartenenti a ben 151 allevatori.

Nel 1888, negli *Annali dell'Agricoltura* si legge: «In generale i puledri di Camisano sono di statura elevata con testa leggera, collo lungo e ben attaccato, buoni reni»; e più avanti: «La Commissione si recò in Camisano, provincia di Vicenza, ottimo centro d'allevamento; furono colà presentati circa 70 puledri, dei quali se ne acquistarono 16 distintissimi».

Annualmente qui si svolgevano le sessioni di acquisto dei puledri; ecco l'avviso emesso il 6 marzo del 1890 dalla Commissione Militare di Rimonta del Ministero della Guerra per informare i nostri allevatori dell'imminente selezione: «Si fa noto ai signori allevatori e proprietari di puledri che nei giorni 30 e 31 del mese di marzo 1890, dalle ore 8 alle 11 a.m. e dalle ore 1 alle ore 4 pomeridiane, in Camisano si procederà all'acquisto di tutti i puledri maschi e femmine, stalloni o bradi che le verranno presentati e che soddisferanno alle seguenti condizioni». Segue una dettagliata descrizione dei parametri valutativi.

Nel 1891, negli stessi *Annali dell'Agricoltura*, si legge: «In Camisano la nuova stazione di monta funziona splendidamente [...]. La Commissione si recò in Camisano, dove furono presentati 180 puledri ed accettati 26 [...]. Come già ripetutamente ebbi a dire nei rapporti degli anni passati, questa zona è ottima e grande è la passione e l'impegno degli allevatori per migliorare la produzione». Quindi sappiamo con precisione che nel 1891 la nuova stazione di rimonta equina era qui già presente e funzionava egregiamente.

L'11 ottobre 1898, il Reggimento Genova Cavalleria preannuncia, tramite manifesto, che il giorno 13 novembre alle ore 14, ci sarà: «La precettazione dei puledri dichiarati idonei al servizio militare nelle Piazzette circolari di questo Comune». Questo ci fa pensare che quella che tutti chiamiamo la Piazzetta fosse proprio il luogo dove avvenivano le contrattazioni. I cavalli acquistati erano caricati sui vagoni ferroviari e trasportati ai luoghi di destinazione. La presenza della vicina stazione ferroviaria di Poiana ci favoriva.

Nel periodo precedente lo scoppio della Prima guerra mondiale divenne ancora più centrale l'esposizione dei cavalli all'interno della manifestazione fieristica di Primavera. Il 10 aprile 1913, un articolo apparso sulla «Provincia di Vicenza» così scrive: «L'ultima giornata di fiera fu animatissima; molti gli affari conclusi. La Commissione di Rimonta acquistò molti cavalli».

⁽¹⁾ Tratto dall'inventario dei beni ecclesiastici nel 1444 e pubblicato nel libro di don Giuseppe Rancan *Camisano Vicentino circoscrizione territoriale fra Brenta e Bacchiglione*, 1993, p.249.

Nell'anno successivo il medesimo quotidiano dà notizia dell'edizione di un concorso ippico organizzato da Amedeo Rossi con 25 allevatori iscritti, avvenimento riportato con dovizia di particolari sullo stesso quotidiano. Questi concorsi divennero una costante a Camisano.

Terminata la guerra, il progresso tecnologico, e l'uso di armi e di mezzi di trasporto sempre più moderni determinarono il declino dell'allevamento dei cavalli a scopi militari; di conseguenza il Ministero della Guerra cedette le proprie competenze in materia di allevamento di cavalli a quello dell'Agricoltura. Cambiarono le caratteristiche che si richiedevano a questi animali; non serviva più che fossero agili ma bensì forti e resistenti. Il centro di riproduzione di Ferrara divenne un polo di eccellenza in Italia per il recupero e la valorizzazione di razze equine definite con la sigla T.P.R.⁽²⁾

Erano animali grandi e possenti con zampe e garresi particolarmente sviluppati che li rendevano adattissimi all'uso agricolo e silvo-pastorale.



Stallone di razza da Tiro Pesante Rapido

La storia di questa razza inizia ufficialmente nel 1927, quando si ottenne la prima generazione di puledri nati da incroci tra stalloni bretoni di tipo Norfolk e varie fattrici di origine italiana. Il peso degli adulti superava gli otto quintali ma poteva arrivare anche a 13.

Storia della nuova stazione equina di Camisano.

Come riportato sopra, già dal 1891 qui esisteva una stazione di riproduzione equina alle dirette dipendenze del Centro di Riproduzione di Ferrara, stazione che si trovava vicinissima al centro storico del paese, e questo creava qualche problema. Nel 1953 il Consiglio Comunale approva la costruzione di una nuova stazione equina fuori dal paese con queste motivazioni: «Da anni

il comune è pressato a provvedere per i necessari locali della Stazione di Monta Equina Governativa attualmente in affitto proprio nel centro abitato del Capoluogo, ed in prossimità di una zona recentemente aperta con la via Ca' Misani, già tutta occupata da nuove costruzioni».

Per sapere con precisione dove si trovava questa vecchia stazione equina, parlo con Antonio Turetta, detto *Civi* il quale ha abitato per molti anni nel palazzo Duodo—Turetta, proprio di fronte al Municipio. Antonio mi racconta che nel cortile retrostante quel palazzo, i nobili Duodo avevano costruito un teatro e, verso la via Ca' Misani, le scuderie per i cavalli. Quindi era proprio nelle ex scuderie dei Duodo che si era insediata la stazione di monta equina di cui parla la delibera del 1953.

Su invito di Antonio Turetta sono andato a vedere cos'è rimasto di quel posto: teatro e scuderie sono stati abbattuti e la facciata interna del pregevole palazzo nobiliare, già sede di Pretura, è in uno stato di deplorabile abbandono con porte e infissi divelti. Un albero di medie dimensioni sta addirittura crescendo all'interno del muro esterno.

Dando seguito alla delibera del '53, nel 1954 il Consiglio Comunale delibera l'acquisto di un terreno dai fratelli Sassari Giovanni ed Egidio situato in Via Pomari per costruirvi la nuova stazione equina e il macello comunale, macello che poi verrà realizzato altrove. Al posto del macello, negli anni successivi, verrà costruito il fungo dell'Acquedotto Euganeo Berico.

La progettazione della nuova stazione equina si deve all'ing. Mario Marcolin. L'opera è costata all'incirca 4.300.000 Lire. L'inaugurazione è avvenuta nell'aprile del 1955, con la presenza del Sindaco Pietro Forestan, detto *El barba*, dell'abate Biagio Dalla Pozza e del responsabile del Deposito Cavalli Stalloni di Ferrara.

L'edificio comprendeva una stalla con tre poste per i cavalli e un antistante porticato. Addossato alla stalla c'era l'abitazione del responsabile della stazione.



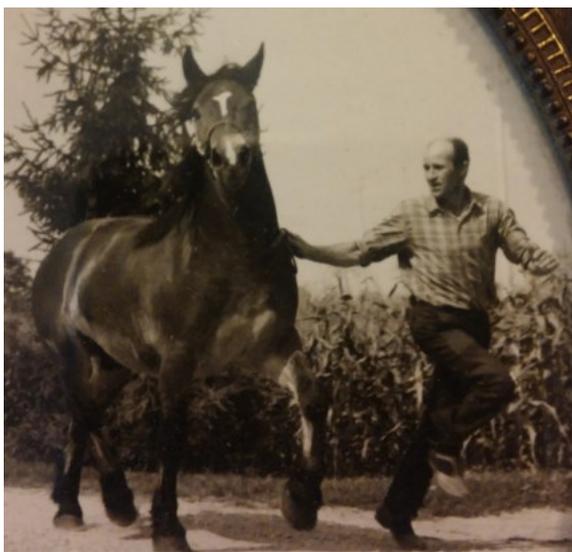
Inaugurazione della nuova stazione di monta alla presenza del sindaco Pietro Forestan e l'abate Biagio Dalla Pozza

⁽²⁾ T.P.R. acronimo di Tiro Pesante Rapido.

Gli accoppiamenti avvenivano nell'antistante recinto. I cavalli da riproduzione arrivavano da Ferrara nel mese di febbraio e ritornavano al deposito ai primi di giugno. Una parte dei proventi della monta equina andavano al comune a ristoro della spesa sostenuta. La stazione rimase in attività fino alla metà degli anni Ottanta.

Nel 1993 l'amministrazione presieduta da Franco Daddelli decise di trasformare l'edificio in un centro civico. Per la realizzazione fu coinvolto il Gruppo Alpini di Camisano. Fu chiuso il porticato e ricavati quattro ampi locali per riunioni più relativi servizi. Nella mansarda gli alpini ricavarono la loro sede. La spesa sostenuta dal Comune fu di Lire 155.000.000. L'allora presidente della Sezione sig. Plinio Girardini tenne una dettagliata contabilità delle ore dedicate dai suoi alpini alla realizzazione dell'opera: furono complessivamente 5.410. Contribuirono gratuitamente anche alcune imprese edili camisanesi.

Nel 2014, l'attuale presidente della Sezione geom. Lino Marchiori ottenne dalla Regione Veneto un contributo economico di € 47.381,63 per ristrutturare la sede. Fu rifatto il tetto, risanato gli intonaci del piano terra, ricavato una dispensa nel sottoportico e insonorizzato il salone centrale con la posa di pannelli fonoassorbenti a soffitto. La spesa sostenuta è stata di € 67.688,04; gli alpini si accollarono la differenza di € 20.306,41. A quest'associazione va quindi la riconoscenza dell'intera collettività.



Aldo Zambotto sfila con il suo puledro

Testimonianze di ex allevatori.

Aldo Zambotto ⁽³⁾, classe 1929, mi mostra i numerosi trofei vinti dai suoi stalloni alle numerose rassegne cui ha partecipato. Mi riferisce che a Camisano le mostre dei cavalli si tenevano nel campo da calcio che si trovava

in via Garibaldi, là dove poi sono state costruite le case Fanfani.

In seguito si tennero nel cortile delle vecchie scuole elementari, poi demolite per costruirvi il cinema Mantegna. Lui, oltre ai cavalli, allevava anche muli per le truppe alpine. Un sodalizio questo iniziato nel 1872, anno di fondazione del corpo degli alpini, e terminato nel 1991. Per ottenere muli di buona qualità, Zambotto portava le sue cavalle a San Pietro in Gù, dove le faceva fecondare da un particolare tipo di asino.

Graziano Sesso, appartenente a una storica famiglia di allevatori mi racconta: «*La gestazione dei puledri durava 11, 12 mesi. A settembre dell'anno successivo veniva la commissione che doveva stabilire la tipicità della razza. Un secondo esame lo facevano l'anno successivo cui seguiva l'iscrizione nel libro genealogico e l'apposizione del marchio a fuoco sulla coscia* ⁽⁴⁾. *Le vendite dei puledri si svolgevano alla Fiera Cavalli di Verona che si teneva in novembre. Lì giungevano compratori da ogni parte d'Italia disposti a spendere cifre elevate per gli esemplari migliori*».



Ettore Sambugaro e figlia ritirano il premio per il migliore stallone di razza da Tiro Pesante Rapido

Giorgio Sambugaro, classe 1944, mi racconta: «*Noi tenevamo sempre due cavalle; d'estate una andava all'alpeggio con il bestiame, l'altra serviva a casa per i lavori agricoli. Le facevamo fecondare dagli stalloni della monta equina di Camisano. Dopo 40 giorni, con la sola palpazione, un addetto era in grado di capire se la cavalla era rimasta gravida altrimenti si doveva ripetere l'accoppiamento. Al secondo anno ai cavalli maschi si tagliava la coda: era una caratteristica della razza e penso lo si facesse per mettere in evidenza i muscoli delle cosce. Alla fiera cavalli di Verona del 1972, un nostro cavallo di nome Tione vinse il primo premio nazionale come miglior stallone della razza T.P.R. Il nostro migliore cliente era il Consorzio Ippico di Foggia. Vendevamo anche parte del fieno all'esercito italiano. Per il trasporto lo*

⁽³⁾ La testimonianza è stata raccolta prima della sua scomparsa avvenuta il 17 giugno 2019

⁽⁴⁾ Il marchio consisteva in una scala a cinque pioli racchiusa in uno scudo. Derivava dall'emblema della potente famiglia veronese dei Della Scala meglio conosciuti come gli Scaligeri.

dovevamo imballare e, prima che arrivassero le imballatrici meccaniche, era un'operazione che si doveva fare manualmente. Si metteva il fieno dentro un cassone di legno e, con una specie di torchio, lo si pressava per poi legarlo con il fil di ferro.

Testimonianze di attuali allevatori.

Luisa Toldo, giovane laureata in scienze e tecnologie animali, la quale gestisce, assieme ad altri, la Agri Scuderia il Moraro in via Vanzo Nuovo 86, mi racconta: «La nostra è un'associazione sportiva dilettantistica ma anche di promozione sociale. Lavoro a questo progetto da quando avevo 18 anni. Con una decina di cavalli gestiamo una scuola di equitazione affiliata al CONI. Con dei pony facciamo anche attività di avvicinamento al mondo del cavallo per bambini dai tre anni in su. Di tanto in tanto, promuoviamo attività nelle scuole e abbiamo anche un servizio di doposcuola. Nel periodo estivo organizziamo i Centri Estivi dove i bambini possono imparare molte cose e vivere la vita di scuderia. Collaboriamo inoltre con la cooperativa Nuovo Ponte per far conoscere e amare i cavalli anche ai ragazzi con handicap, i quali traggono grandi benefici da questo rapporto».

Renato Petrachin, titolare di una scuderia in via Giorganzan mi racconta: «La mia scuderia è presente a Santa Maria da 45 anni e, fin dalla prima edizione del Palio delle Contrade a cavallo, ho sempre fatto il cavaliere nero del Can Grande della Scala. Di giorno i cavalli sono liberi di muoversi nei vari recinti ma, alla sera, li facciamo rientrare nei box. Sono da solo e posso occuparmi al massimo di una decina di cavalli. Mio figlio Matteo lavora fuori e, quand'è libero dal suo lavoro, mi aiuta volentieri».

Mi soffermo a osservare un bellissimo puledro e Renato mi dice: «Quello è il cavallo di Matteo e si chiama Pinturricchio; è uno stallone tedesco da concorso. Per ottenere dei buoni risultati dev'essere allenato per 3, 4 volte alla settimana. I concorsi di salto a ostacoli si svolgono in vari centri attrezzati quali: Sommacampagna, Mogliano Veneto, Casale sul Sile e altri. La scuderia accoglie cavalli di razza araba, tedesca e francese; cavalli che anche quando non sono più utilizzabili per lo sport, non possono essere soppressi, e li dobbiamo accudire fino alla loro morte naturale».

Altre testimonianze raccolte sulla presenza dei cavalli a Camisano.

Luigi Bardella racconta: «Nella stazione equina di via Pomari c'erano tre stalloni: due erano quelli da riproduzione e uno, detto il ruffiano, serviva solo per corteggiare la cavalla e far capire al caporale⁽⁵⁾ se questa era in estro, in tal caso era subito sostituito da uno dei due stalloni riproduttori e lui rimaneva a bocca asciutta. Da ragazzi spesso ci nascondevamo dietro gli steccati della stazione equina per assistere alla monta. Lo stallone sfoderava un membro enorme e il caporale doveva aiutarlo con una mano perché riuscisse ad arrivare a destinazione».

Italo Martini ricorda di quando, studenti delle scuole medie, si affacciavano alle finestre per osservare i cavalli portati in Piazzetta per farli sgranchire. «Per noi alunni era davvero molto bello vedere questi enormi stalloni seguire docili il loro accompagnatore».

Guido Bortoli mi racconta che proprio lì in Piazzetta, i suoi antenati gestivano uno stallo per le carrozze e i cavalli. Si accedeva per un portale sormontato da un arco che poi è stato abbattuto. Chiuso lo stallo, negli anni Settanta fu realizzata una pizzeria chiamata: «Al Postiglione» in ricordo di quello che era stato quel posto.

Plinio Girardini ricorda: «La domenica mattina portavano gli stalloni in centro puliti e spazzolati; talvolta avevano anche le criniere intrecciate. Lo scopo era di invogliare i numerosi allevatori presenti al mercato a portare le loro cavalle alla monta equina. Erano degli splendidi animali e non c'era persona che non si fermasse ad ammirarli».

Maurizio Sassaro riferisce: «Mio padre Luigi, dal 1970 al 1980, ha collaborato con la vicina stazione equina di via Pomari. Arrivavano allevatori anche da lontano e talvolta dovevano lasciare le cavalle in deposito da noi perché la stazione equina non aveva posto. Quando arrivava il turno per l'accoppiamento di una cavalla era spesso mio padre che la portava alla monta.

Un giorno una di queste si è imbizzarrita e voleva divincolarsi. Sballottava mio padre da un lato all'altro della strada facendo accorrere i vicini richiamati dal trambusto. Questi gli gridavano: «Molea, molea, lasea n'dare»; ma mio padre non la mollò e riuscì a portarla incolume alla stazione.

P.S. Ringrazio Isabella Pavin per il prezioso contributo di notizie storiche fornitemi.

Carrozzeria Borgo di Borgo Antonio e Stefano



Verniciatura a forno con attrezzatura a banco
Riparazioni parabrezza
36043 Camisano Vicentino
Via dell'Artigianato, 41 • Tel. 0444.410924
Antonio 340 3922707 - Stefano 348 0830593
E-mail: carrozzeriaborgoantonio@virgilio.it

⁽⁵⁾ Così era chiamato l'incaricato della stazione equina.

OLTRE LA CIMA

di Milan Karen

Le colline oggi sorridevano alla luce del sole che, timido ed incerto, ha cercato di soverchiare la natura.

I ruscelli si sono ridestati e lo stormire tra i rami non era di foglie secche, ma di attesa.

La terra vuole esplodere nella sua interezza: è il presagio del nuovo venire.

Nella valle distinguevo arcigne le guglie delle chiese, e, quando sono partiti nitidi i rintocchi della festa, è stato tutto un frullo d'ali.

La natura ci tende la mano e riempie la solitudine che inonda ogni pertugio.

C'è un profumo leggero ed incensato di rose ad addolcire il nostro sguardo di umanità piegata.

In quel rimirare lontano è il nostro animo che vuole risalire.

Cerco il cielo e la sua infinita estensione... ma poi mi pare poco per perdermi poiché nella sua vastità si può ritrovare il vuoto di questa esistenza.

Discese ardite e risalite su questi colli, su questo proseguire senza meta, ma nonostante tutto senza respiro, nella meraviglia di un nuovo paesaggio che si prepara, oltre la prossima cima.

E tutto quanto accade, dentro e fuori di noi, è un continuo succedersi di prima e di dopo, di ricordo e di speranze.

Adagiati, sconfitti ed inermi di fronte al rifiuto e alle



falsità, ci arrendiamo innanzi al nulla che volevamo tramutare in tutto; deponiamo le armi accanto al prossimo altare poiché avremo sbagliato la battaglia conducendo una guerra non nostra, sacrificando le forze per una causa che la vita non ci aveva assegnato giungendo all'incontro sbagliando tempo e luogo.

Ora, sopra queste rovine, che altro chiederà il nostro destino?

Chi ci restituirà il respiro tradito, consumato e soffocato?

Soltanto la risalita, pur nella sua imperscrutabile destinazione, tornerà a restituire vita piena e vita vera.

Ferrari
PARATI

Orari di apertura:
Dal Martedì al Sabato
8:30 - 12:30 / 15:30 - 19:30
Domenica: 8:30 - 13:00
mercato domenicale

**FORNITURA E POSA
TENDE DA SOLE**

SOPRALLUOGHI E
PREVENTIVI GRATUITI

Via Marconi, 15 - Camisano Vicentino (VI) - Tel./Fax 0444 719524 - info@ferrariparati.it

Compra on line su: www.ferrariparati.it/shop

FIDAS
VICENZA

Associazione Donatori di Sangue

CAMISANO VICENTINO

Tel. 340 8258079

camisano@fidasvicenza.com

SOTTO L'OMBROSO NOCE

quando l'indigenza era di casa

di Luigi Cappellari

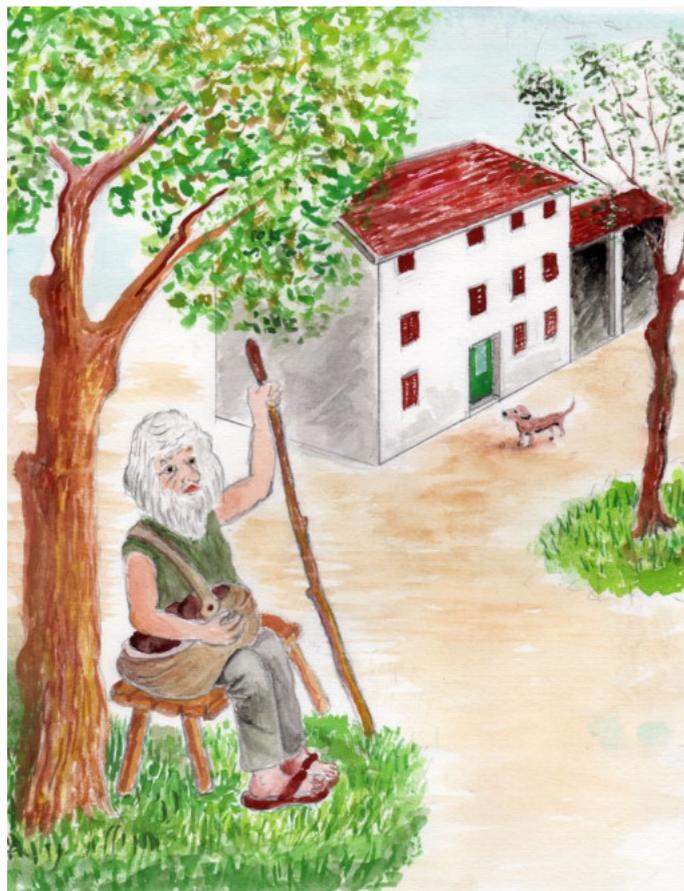
«Carità 'sto puareto paróna. Carità 'sto puareto paróna. Carità...». Ecco, se non ci fosse l'abbaire del cane a sbloccare la scena, apparentemente cristallizzata, l'ossessiva e sgrammaticata cantilena avrebbe potuto continuare all'infinito.

Il Vecchio mendicante è arrivato sotto casa, tra poco gli uomini validi torneranno dal lavoro dei campi per mangiare qualcosa e rifiutare un po'. È l'ora del "mezzodi", appunto: di un'afosa giornata d'estate. Anche il "mendico" senza nome cerca ristoro, sedutosi all'ombra della grande pianta di noce. Vecchi entrambi. È una giornata qualsiasi, la datazione precisa non serve, tanto la scena è ripetitiva, sempre uguale a sé stessa. La guerra è finita da poco. Dunque, l'anno può essere il 1945 o il 1946. Negli anni successivi tutto è velocemente cambiato sull'onda della ricostruzione, morale e materiale, per lasciare definitivamente (?) alle spalle la miseria, i patimenti, i lutti. O almeno lo abbiamo sperato, ci abbiamo provato, tanti ce l'hanno fatta a riprendersi la vita.

All'epoca iniziavo a frequentare le elementari, abbastanza grandicello per ricordare ancora queste cose, troppo piccolo per pensare che potesse esistere un mondo diverso da quello in cui avevo vissuto fino ad allora. Che era ancora quello descritto almeno mezzo secolo prima, immortalato in un brano di Antologia studiato a scuola. Ne ho già riportato le prime parole in un precedente racconto, qui – sperando di non essere tradito dalla memoria – serve qualche riga in più: «È mezzodi. Sotto l'ombroso noce che il gran fusto contende alla vecchiaia siede il mendico, eleva la sua voce querula a cui d'incontro il cane abbaia». Qui gli attori ci sono tutti.

Proprio come a casa mia! Il *puareto* questuante, la vecchia *nogara* che regala al viandante la sua ombra ristoratrice, l'immane cane. Il bastardino di casa nostra si chiamava Zori, un giocherellone cresciuto con noi bambini: si sa che la campagna non è un posto per cani blasonati. Attento custode della proprietà, eseguiva diligentemente il suo compito. Non aggrediva nessuno, ma all'occorrenza segnalava con il suo insistente bau bau che qualcuno stava arrivando, bisognava verificare se fosse il caso di farlo entrare.

E allora arriviamo a conclusione. Il mendicante è stato segnalato, e la *parona*, nel caso mia mamma, esce con la *sesola* (paletta a cucchiaio) riempita di farina gialla, che viene lestamente incamerata nel sacchetto apposito (ne aveva un secondo per le merci varie): con profusione di ringraziamenti e, «che Dio gliene renda merito». Del resto, i desideri dei numerosi poveri che si avvicendavano erano ben conosciuti, e se possibile soddisfatti: questo manifestava una spiccata preferenza per la farina da



Ho affidato l'interpretazione grafica degli attori di questo racconto alla levità di una mano femminile, disegnatrice di storie per l'infanzia. Anche se questa non è una storia inventata per bambini, ma il resoconto di quello che un anziano ha visto e vissuto quando lui era bambino.

Dunque, tutto torna, per altra via.

polenta, che in casa non mancava.

Una breve digressione, prima di tornare a parlar di poveri. C'è qualcosa da raccontare per render giustizia anche all'altra *nogara* della casa, quella che per posizione e funzione non era degna di celebrazione letteraria. Vicina alla *bearara* (abbeveratoio) delle vacche, dietro casa, occupava il centro del recinto destinato agli animali di bassa corte: in particolare le galline ruspanti che all'imbrunire ci salivano sopra per dormire al sicuro dai predatori notturni, mediante una ingegnosa rampa di frasche. Ciò era reso possibile grazie ai suoi rami che si dipartivano molto dal basso, e ospitavano una specie di pollaio aereo. Trascorsi i vari decenni dalla loro trasformazione in pregiate tavole o legna da ardere, la tradizione del noce vicino alla casa di campagna è continuata con l'esemplare che compare nel racconto "Sono nato qui" su «EL BORGO de Camisan» n. 30 p. 21 in un contesto paesaggistico di progressivo disboscamento dove poco o nulla è rimasto delle vecchie alberature.

E ritorniamo ai poveri, al loro variegato mondo. Se gli affari sono anche questione di tempismo, muoversi più

velocemente può fare la differenza. Qui fa la sua comparsa un altro personaggio, la *poareta dela bicicletta*. La definizione dice tutto. Veniva da *Mestrin* (Mestrino), così almeno si diceva, su una sgangherata bicicletta. E, a quanto pare, nell'ambiente dei questuanti camminatori era vista come il fumo negli occhi: concorrenza sleale.

Dalla nebbia del passato riemerge poi un inaspettato povero "sui generis". Povero? Sicuramente sì. Ma diverso da tutti gli altri: miseria e nobiltà. Lo chiamavano "*Pardóa*", chissà se fosse il suo cognome o cos'altro. E parlava una lingua alquanto diversa dal nostro dialetto...

A me, bambino piccolo ma curioso, quel nome sapeva di mistero. Cosa voleva dire? Era un giramondo che raccontava storie di paesi lontani, non chiedeva nulla, consumava il pasto della carità sotto il portico perché si diceva che non volesse mai entrare nelle case dei padroni, a lui bastava un portico per il giorno e un fienile per la notte.

Era ritornato da noi perché si ricordava di averci fatto tappa alcuni anni prima, nel suo girovagare per l'Italia. Dunque, un povero migratore, come certi uccelli di passo che ogni tanto necessitano di scendere a terra per rifocillarsi.

La sua storia è stata rievocata da mio fratello maggiore Riccardo, parlandone anni dopo per aiutarmi a ricordare.

Nella breve sosta, un paio di giorni, gli aveva raccontato di usi e paesi sconosciuti alla gente di Camisano, come un cantastorie dell'antichità.

Di sicuro aveva camminato molto, visto tanto, e poco importa se realmente fosse arrivato fino in fondo alla Penisola, com'era stata sua convinzione. Era uno spirito libero, curioso di conoscere il mondo, a suo modo colto e rispettoso.

Alla fine del soggiorno ci aveva salutato ed era ripartito per un nuovo giro.

Non l'abbiamo più rivisto.

I CAPUNI

Ricordi d'infanzia

di Alfonso Giacomoni

Ogni ano in primavera in casa nostra se fasea i capuni. A fare el chirurgo ghe tocava a me mama, anca parché nessun altro se ofriva par sto servizio. Mi gero boceta, ma me mama me gavea nominà so assistente, promosso sol campo. Entravimo sol saraio par ciapare i gaeti che seondo ea i gera i pì adati e ea con la scoa e mi con le man cercavimo de incantarli su par la rete par ciaparli. I gavea on bel svolassare vanti e indrio e saltonare, ma non ghe gera gnente da fare, parché ala fine i finia tuti soto la caponara. Desso scominsio a dubitare che luri i avertisse calcossa e i gavesse capio cossa ghe stava capitando. Me mama sentà so la caregheta soto el portego, la tirava fora dala caponara on gaeto ala volta par le sate, se lo meteva in gaia col colo stretto tra le so gambe e con le man libere la scominsiava l'operazion. La ghe supiava via le pene dal dedrio e con la forbese senza tanti complimenti la ghe fasea on bel sbreggheto e con le so bele man ruspie da contadina la andava a rumare nei bassifondi e ruma che te ruma, la tirava fora tuto queo che ghe interessava. Mi, xe vero che gero el so assistente, ma con tuta franchessa... tuto sto ramenamento... e senza anestesia par zonta, me faseva on serto che... La testina del gaeto la spuntava da soto i zenoci de me mama e sti du ociti sbarà i me fissava cativi, come a dirme: «*Cossa steto a fare li.*». «*Paiasso, fa calcossab.*». Gnente podevo fare e lu me vardava mae e on poco el me intimoriva anca... e allora ghe disevo pian a me mama: «*Mama fa pian... varda che te ghe fè mae.*». «*Maché*» la rispondea «*i xe picoi e i non sente gnente.*». Anca mi gero piccolo e se i me lo gavesse fato a mi, non so mia... e stavo li

pronto con ago e filo, sperando che la fesse presto. Dopo on poco, che me pareva anca massa tanto, con la subia da scarpe la ghe dava quatro punti incrosà, come la fusse drio cusire na savata rota... «*Gbeto visto che beo vispo l'è sto qua?*». Ocio! El gera li tuto incuchio, che non te ghe gavarissi dà cinque franchi. «*Mama*» disevo mi «*la gresta asseghela, varda che bea che la xe.*». «*Non se poe assarghela*» diseva ea... e xò na forbezà. «*Passame on poca de senare chel no fassa infezion. On poca de senare con tre penete spiaticà insima. Eco, fato, za finio e desso lo molo sol saraio chel corab.*». El restava li fermo, poareto, con la testa de picolon come se ghe restasse poco da vivare e el gavesse deciso de fare testamento. Mi cercavo de spínzarlo... ma gnente da fare, nol se moveva de on milimetro. «*Mama*» disevo mi «*nol se move mia.*». Poareto, nol gavea nessuna voia de corare, anzi... el pareva vegnù fora dal batitore dea trebbia... «*Te vedarè che doman el core, sì*» disea ea. I restava impunarà duri duri on par de di e dopo i scominsiava pianin pianin a riprenderser. Però, la gavea on bel dire ea... e pensare che desso con na puntureta i fa tuto e non i sente gnente. Ma quei gera altri tempi e inutile dire che qualcun ghe assava le pene, qualche altro el gera on mezo smissioto tra galo e capon, ma in gran parte i diventava dei bei capuni grossi e boni... Orca, se i gera boni ae feste de Nadae... e fin che gero li a rosegare l'osso del galon, pensavo a chel poro gaeto con i ociti lustrati soto le sate de me mama. Beh, pensavo tra de mi... «*El se ga ciapà na bea ramenada, xe vero, ma in compenso el se ga fato anca na bea vita e senza tanto che le gaine o el galo da semenza i podesse romparghe ... i cosideti!*»

Farmacia Paganini

Via Magellano, 27
S. Maria di Camisano Vic.
Tel/Fax: 0444 610390



**APERTO SABATO E
DOMENICA MATTINA
CHIUSO LUNEDÌ**

PERSONALE SPECIALIZZATO IN: omeopatia - fitoterapia - articoli sanitari e per disabili - prodotti per intolleranze alimentari - galenici - cosmetici.

SERVIZI OFFERTI: analisi del capello - misurazione peso e pressione - determinazione della glicemia, colesterolo e trigliceridi - noleggio di bilance e tiralatte per neonati, sedie a rotelle, stampelle.



helvetia 
La tua Assicurazione Svizzera

 **ITAS**
ASSICURAZIONI

MASSIMO BAZZEGA
Subagenzia di
Camisano Vicentino

Via Il Risorgimento, 23
36043 Camisano Vicentino (VI)
Tel. / Fax 0444 611865
Cell. 347 2506230

23

Agenzia Generale di Vicenza - Lodi Assicurazioni s.a.s. di Moracchiato Maurizio & C.
Viale Margherita, 11 - 36100 Vicenza / Tel. 0444500650 - Fax 0444319707 / mail: lodias@alice.it

mail: bazzega.assicurazioni@gmail.com

L'IMPORTANZA DI TORNARE

*Un viaggio di memoria, testimonianza e riconciliazione
Camisano Vicentino – Kaisersteinbruch dal 25 al 28 aprile 2019*

di Loris Savegnago



Il Camisanese Savegnago Giovanni è uno dei 650.000 IMI (Internato Militare Italiano) che dopo l'8 settembre del 1943 hanno rifiutato di collaborare con Hitler e Mussolini e per questo è stato disarmato e deportato nei campi di internamento e concentramento del Terzo Reich precisamente nello Stalag XVIIIA di Kaisersteinbruch – Austria. Giovanni, figlio di Michele Savegnago e Peretto Angela, era il primo di sei fratelli, nato a Valdagno il 5 dicembre del 1924.

La famiglia Savegnago visse fino agli anni Trenta in una grande casa con la famiglia allargata alla Piana di Valdagno (in provincia di Vicenza) dove da sempre ha coltivato la terra e allevato il bestiame gestendo grandi terreni e boschi. La vita era dura in montagna e così papà Michele e il fratello Giuseppe, a cavallo tra le due guerre, decisero di spostarsi con le proprie famiglie verso la campagna di Valproto (Quinto Vicentino) comprando 20 campi. I due fratelli Savegnago, appena giunti a Valproto si sono costruiti una casa ed hanno vissuto fino al termine della Seconda guerra mondiale tutti nella stessa abitazione.



1943. Giovanni Savegnago

d'assalto la caserma e disarmarono i militari, li caricarono su carri bestiame e li condussero verso i lager del Terzo Reich. La destinazione di Giovanni fu lo Stammlager XVIIIA di Kaisersteinbruch (30 km da Vienna – Austria).

Qui ha patito la fame è stato costretto ai lavori forzati e più volte si è dichiarato contro il nazifascismo. È stato

dichiarato Internato Militare Italiano (IMI). È tornato a casa dopo 24 mesi di internamento. Giovanni fu uno dei 91 IMI di Quinto Vicentino e uno dei 10.188 internati vicentini.

Giovanni, storico socio dell'ANEI Vicentina, ha deciso assieme alla sua famiglia di fare questo viaggio verso le terre che lo hanno visto prigioniero più di settant'anni fa.

Fondamentale è stato l'apporto dell'associazione ANEI nel sostenere e organizzare questo viaggio istituzionale e dall'alto valore simbolico. Questa Associazione, ora governata dal Presidente provinciale dott. Roberto Benetti, cura la memoria dei Caduti nei Lager con cerimonie commemorative in tutto il territorio nazionale, promuove ricerche e studi per approfondire la conoscenza dei lager, dei luoghi di lavoro, dei personaggi della vita nei lager e per divulgarne l'informazione interviene nelle scuole per illustrare la condizione dell'internamento. Inoltre segue le vicende che sul piano nazionale ed internazionale riguardano gli ex Internati, fornendo ad essi, ai loro familiari o simpatizzanti iscritti all'Associazione, supporto informatico, consultivo e promuovendo iniziative intese ad assicurare il rispetto dei diritti.

Con questo viaggio si è voluto fare memoria dei luoghi e delle vicende che ha vissuto Giovanni, come il disarmo a Bolzano, la deportazione nei vagoni carri bestiame un viaggio durato giorni, l'arrivo a Wilfeinsdorf, la marcia a piedi verso il Lager, la quarantena, l'immatricolazione con il suo nuovo nome 136679, la depilazione, la disinfestazione con il ddt, l'alloggio su baracche di legno in condizione disumane, la fame, la sete ed il lavoro coatto, per non parlare del freddo patito e delle pulci e pidocchi. Tutto questo per aver detto di No al Nazismo e fascismo. Tutto questo per essere rimasto fedele al suo giuramento di soldato.

Giovanni Savegnago ha sposato nel 1958 Bernardi Luigia, purtroppo mancata il 13 febbraio 2018. Dal 1959 vive a Rampazzo di Camisano. Ha voluto portare



Giovanni davanti alla torretta di guardia del lager

in Austria anche la sua famiglia e i suoi concittadini: ha voluto testimoniare quello che per tanti anni aveva con insistenza raccontato a noi familiari e a tutti coloro che lo avevano conosciuto. Chi è venuto ha visto, chi ha visto è rimasto toccato, chi è rimasto toccato non può rimanere in silenzio ma lo deve raccontare, diffondere ai più giovani. Quello che è avvenuto ai nostri militari nei campi di internamento deve essere conosciuto!

Giovanni a Kaisersteinbruch è stato accolto dalle autorità civili, politiche, militari e religiose, ha avuto i massimi onori, è stato festeggiato: non capita tutti i giorni che un ex prigioniero ritorni in terra "nemica" per riconciliarsi e rappresentare l'amicizia tra due paesi.

L'insegnamento che ha dato Giovanni ad entrambi i paesi è grandioso! Due paesi che si sono ritrovati ed hanno celebrato l'inizio dell'Unione Europea accumulati dalla storia di un ex internato che dopo 76 anni è ritornato dove è stato prigioniero... semplicemente indescrivibile!

Per Giovanni non è stato un viaggio facile, ma alla fine tante sono state le soddisfazioni: la più grande è stata l'inaugurazione di una targa contenente i nomi dei 96 IMI italiani (di cui 4 sono vicentini) morti nel lager. È stato un onore per Giovanni e la sua famiglia aver dato un nome a quei numeri: un nome che è scaturito da un lavoro certosino di ricerca fatto dall'ANEI Vicentina.

Il viaggio si è concluso con il ricevimento presso l'Ambasciata d'Italia a Vienna tappa fondamentale per ringraziare l'Ambasciatore che, mettendo a disposizione il suo team, ha creato le basi ed ha concesso i permessi per poter realizzare questo viaggio.

Con questa esperienza non si è concluso un percorso ma è iniziato e si sono poste le basi per future collaborazioni e scambi culturali. Vi sono in cantiere alcune idee tra le quali una pubblicazione/studio dello Stalag XVIII, in quanto non vi sono studi di questo genere in Italia per questo lager.

Oggi Giovanni è impegnato a testimoniare nelle scuole e presso le istituzioni e collabora in vario modo con le più alte cariche dello Stato per far sì che atrocità così non si ripetano.

Ha il distintivo di Volontario per la Libertà, ha la benemerita dell'ANCR, della Provincia di



I concittadini italiani con Giovanni Savegnago

Vicenza, è un collaboratore attivo dell'ANEI. Insignito della Medaglia d'Onore, insignito con la Medaglia della Liberazione. Ha partecipato alla Mostra Vicentina "I 600.000 NO", ha partecipato alla mostra Internazionale "Tra più fuochi, la storia degli internati militari italiani" presso il centro di Schoneweide - Berlino.

Giovanni è stato felice di ritornare in quella terra lontana, vi è tornato per la seconda volta ma è stata la prima da uomo libero!

Anche la RAI del Veneto ha documentato nei TG regionali del 15 giugno scorso il viaggio di Giovanni Savegnago, che è stato anche intervistato.



Onorificenza a Giovanni Savegnago in visita al lager XVIII di Kaisersteinbruch

TEMPI LONTANI

di Maria Dalla Pozza

«*A go paura che un di l'altro femo la fine del sorze li soto*». Questo fu il commento della Carolina, buona vicina, alla vista del nostro rifugio antiaereo: un pagliaio cavo dove si entrava strisciando e si stava in piedi, riparati dal vento e dal freddo, ignari di quello che succedeva fuori. Forse proprio per questo non piacque ai miei genitori, ci andammo poche volte.

Era il 1943, tempo di guerra; abitavamo a Camisano Vicentino ed ero in prima elementare, classe di sole bambine. Ebbi come insegnante, dalla prima alla quinta, la maestra Alessandra Castegnaro, bravissima, alla quale sono ancora grata per avermi appassionata allo studio. In inverno ogni scolara portava al mattino un pezzo di legna: la maestra arrivava prima e accendeva la stufa, quella grande in terracotta, comune a tutte le scuole di quegli anni. Ricordo ancora il cigolio della porticina quando veniva aperta.

Proprio in quel periodo che fu di grande freddo in tutta Europa, tragico per i fatti della guerra, giunta a scuola dopo una nevicata, trovai solo la maestra. Ero l'unica scolara presente: quel giorno non ci fu lezione.

Finite le elementari, nel 1948 venimmo ad abitare a S. Agostino alle porte della città di Vicenza, ai piedi del colle di Valmarana, un angolo di paradiso allora. Fabbriche, fabbrichette, capannoni e autostrada non l'avevano ancora devastato. Parroco della bella chiesa romanica era don Federico Mistrorigo, sacerdote buono, famoso per avere dato rifugio in canonica ad ebrei e partigiani. Di lì mio fratello ed io abbiamo proseguito gli studi in città.

Mia madre volle conoscere tutte le famiglie della nostra strada e farsi conoscere. Ogni domenica pomeriggio ne visitava una, dopo le funzioni e spesso la accompagnavamo anche noi, mio fratello Angelo ed io.

Eravamo persone sconosciute, siamo stati accolti come vecchi amici, con un'affabilità ed un calore umano che non ho incontrato mai più. Ho avuto il privilegio di toccare con mano il Veneto autentico di quel tempo, il carattere buono della gente, con quella «speciale gentilezza dei poveri» (parole di Guido Piovene) a cuore aperto, senza ipocrisia. Gente sincera, incapace di inganno, timorata di Dio, spiacente casomai di non avere di più da offrire. Tempo in cui veramente le persone venivano considerate per com'erano, per le loro doti morali, non per quanto possedevano.

Furono le donne a raccontare tante storie. Donne dai bellissimi nomi: Virginia, Corinna, Irene, Ortensia. La «Pierina» parlò dei sue due figli poco più che ventenni, marinai a Taranto che non erano tornati dalla guerra, ma che lei aspettava ancora; pianse a lungo fra le braccia di mia madre.

C'era un sentiero che, attraverso il bosco, portava alla casa della mia nonna paterna, nonna Italia, sul punto più alto di Valmarana, altro luogo benedetto dal Signore.

Era nata nel 1870 nella bella loggia di fronte alla Chiesa, pochi anni dopo l'Unità d'Italia e fu chiamata Italia proprio per questo. Aveva sposato Angelo, maestro di musica e organista della Chiesa: un poeta, un sognatore.

Al tempo del loro fidanzamento giunse in paese un frate cappuccino per preparare i giovani al matrimonio e parlò a lungo, prima separatamente, poi riunendo ragazzi e ragazze. Raccomandò più volte rispetto reciproco e tanta, tanta ma proprio tanta pazienza. Concludendo disse: «*Attento ti toso, che la te piasa, che la tasa, che la sia 'na dona de casa. Attenta ti tosa, che el sia san, un cristian, che el sapia guadagnarte el pan*».

Il matrimonio dei nonni fu uno di quegli avvenimenti destinati a rimanere a lungo nella memoria dei paesani: il bell'arco di fronde dinanzi alla casa della sposa, la Messa alle undici del mattino di un sabato di maggio, uno scampanio festoso all'uscita della chiesa, un pranzo di molti invitati che durò fino a notte inoltrata. Arrivarono tre suonatori con fisarmonica, chitarra e mandolino e gli invitati ballarono a lungo. Un cugino della nonna, che era seminarista e aveva una bella voce da tenore, cantò «Torna caro ideal, torna un istante a sorridermi ancor...».

Dopo il matrimonio la nonna era entrata nella casa dei suoceri Isidoro e Luigia che le vollero molto bene. Isidoro un giorno udì il figlio, mio nonno Angelo, dire alla sposa: «*Ciò Italia...*». Si girò di scatto e disse con voce solenne, scandendo le sillabe: «*Cossa sarisselo sto ciò?*». Altra gente, altri tempi. Penso che, nonostante la grande fatica quotidiana per uomini e donne, la povertà, le molte gravidanze, nelle famiglie in cui c'era rispetto reciproco, la donna amata e tenuta in considerazione, si andava avanti con coraggio e dignità. I dispiaceri, le amarezze, le contrarietà venivano dall'esterno, non dal disinteresse, dalla cattiva volontà, dalla mancanza di impegno di tutti i componenti della famiglia. E poi c'erano fede e speranza nel Signore, grandissime.

Italia e Angelo ebbero nove figli: sei maschi e tre femmine, nati a distanze pressoché regolari di due anni: nove gravidanze portate a termine, nove nati diventati tutti adulti, sani e forti in anni di grande mortalità infantile. Di questo la nonna era molto grata al Signore.

Quando ero una ragazzina mi piaceva stare con lei, anche settimane intere, durante le vacanze. Non conobbi il nonno, che se ne era andato prima che io nascessi. Nella grande cucina rettangolare c'era ancora il suo bel pianoforte a coda, dove aveva suonato Beethoven e Chopin, in solaiò un baule di spartiti.

La nonna ricordava, raccontava: oggi ho la percezione che lei parlasse a sé stessa a voce alta piuttosto che a me e che facesse questo anche quando non c'era nessuno ad ascoltare.

Aveva due grandi dolori: il primo, il più profondo, ancora cocente dopo tanti anni, la morte in Germania, dove era per lavoro, dell'amatissimo Silvio, il primo figlio maschio. Aveva diciotto anni. «*Lo go spetà come el Messia*». In un attimo le lacrime le bagnavano il viso e io piangevo con lei. Forse presagivo che un giorno avrei avuto le stesse lacrime per lo stesso dolore. Si asciugava gli occhi, la nonna, e concludeva «*Dio ga vossudo cusù*».

Il secondo, avere visto i suoi figli poco più che ragazzi partire con le squadre di lavoratori diretti in Francia, al Pas de Calais, in Germania nelle miniere di carbone dell'Alta Slesia. Uno dei figli aveva sposato una ragazza tedesca che si dimostrò una donna eccezionale.

Altra storia nella storia. Quando arrivò in paese la notizia della fine della guerra del 1918, il nonno fece portare il suo pianoforte a coda giù nella piazzetta di Valmarana: anche allora, in mezzo, c'era un bel platano. Sedici soldati, otto da una parte e otto dall'altra, effettuarono il trasporto con passo lento e ritmato. La gente, impazzita di gioia, ballò tutta la notte. C'era una guarnigione di scozzesi che mio padre, allora piccolissimo, ricordava ancora a distanza di molti anni: quando mai si erano visti uomini con il gonnellino.

Uno dei miei ultimi ricordi di nonna Italia: ho tredici anni e scendo con lei per andare a Messa: è la Domenica delle Palme, il ramo d'ulivo in mano. Recito improvvisamente: «*Primavera dintorno brilla nell'aria e per li campi esulta sù eh'a mirarla intenerisce il core...*». La nonna si ferma per ascoltare, mi fissa: «*Che bela, Maria*». «*L'ho appena studiata nonna, s'intitola "Il passero solitario", è del Leopardi*». «*Come fala dopo?*». «*Odi greggi belar, muggire armenti. Gli altri augelli contenti, a gara insieme, per lo libero ciel fan mille giri...*». Alla fine, la nonna mi bacia commossa: «*La ghe piarsaria anca a to nono*».

Uscite dalla chiesa con l'ulivo benedetto incontriamo Irma, un'amica della nonna: «*Ciao Italia, come xela?*». «*Ciao Irma, son ancora viva*». Un figlio di Irma si è sposato da poco e la nonna chiede: «*Come vala con la sposa?*». «*Italia, la xe un valore, la tien la casa un specio*». La nonna tace un bel po', poi dice queste esatte parole: «*Ma ti misurito el valore de 'na dona dal lustro che la ga in casa? Xela bona de carattere o ghe trovala difetti a tutti, gala premure par ti e par el to vecio, xela 'na musona de quele che far star male tutti, sala quando parlare e quando tasere? Sito diventà vecia par gnente, Irma?*».

Quanta saggezza, nonna Italia.

Morrà lucidissima a novantadue anni. Ricordava ancora giorno, mese ed anno di nascita di tutti i suoi figli.



FARMACIA FECCHIO
A CAMISANO DAL 1963

NUTRIAMO IL BENESSERE

- SERVIZIO CUP
- TELEREFERTAZIONI
- MISURAZIONE INR, GLICEMIA, COLESTEROLE E TRIGLICERIDI
- TEST DIAGNOSTICI
- PREPARAZIONI GALENICHE
- NOLEGGIO APPARECCHIATURE E AUSILI
- FORATURA LOBI DAI 3 ANNI

ERBORISTERIA
OMEOPATIA
DERMOCOSMESI

E INOLTRE:
SPECIALISTI E PROFESSIONISTI A DISPOSIZIONE SU APPUNTAMENTO PER SEGUIRVI, CONSULTARVI E DARVI SUPPORTO SU UN'AMPIA GAMMA DI ARGOMENTI E PROBLEMATICHE

ORARI DI APERTURA
08:30 - 12:30; 15:30 - 19:30

TURNO DI CHIUSURA:
DOMENICA pomeriggio

SERVIZIO WHATSAPP
(in orario di apertura)

VIA XX SETTEMBRE, 1
CAMISANO VICENTINO (VI)
TEL.: 0444.610117
WHATSAPP: +39.391.4184122
info@farmaciafecchio.com
www.farmaciafecchio.com



QUANDO MI FACCIÒ UN PANINO RIPENSO...

di Ivana Piazza Scarsato

L'attenzione si era spostata, la priorità era di trovare Teresa; la piccolina non si trovava. Si era mobilitato perfino il burbero nonno. La trovarono rannicchiata sotto il letto dei genitori, si premeva forte le mani sulle orecchie e tirarla fuori da lì non fu facile, era spaventata e molto. Tutti si prodigarono a tranquillizzarla, non avrebbe più sentito quei versi disperati:

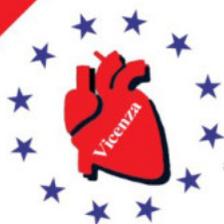
il maiale era morto. Era stato questo ad inquietare la piccina; il sentire lo strazio dell'animale nella sua fine, l'aveva scossa e molto. Di lì a qualche anno il problema non si presentava, perché quando tornava da scuola, il maiale era già appeso sotto al portico. Nei giorni seguenti assisteva incuriosita alla lavorazione della carne che si trasformava in prelibati salumi. Salami, pancette, sopresse, luganeghe, facevano bella mostra di sé, appesi nelle lunghe aste in cucina sino a che, una volta asciugati, venivano portati nella fresca cantina. Teresa temeva il maiale, dovette però superare la sua paura,



Salami e sopresse...

quando una volta cresciuta e con la mamma ammalata, toccava spesso a lei l'accudire i maiali. Il papà era un abile "norcino" (colui che macella il maiale e si occupa di lavorarne le carni) e andava nelle varie case a svolgere questa attività, che però non era più di tanto retribuita, in quanto lui lo faceva, oltre che per passione, anche per amicizia e contrac-

cambiare qualche favore. Nelle giornate invernali, il profumo del minestrone col cotechino riempiva la cucina e scaldava i cuori. Il lardo poi era una base per soffritti e sughi. A carnevale si prendevano i vasi con lo strutto e si spandeva per la strada, dalla finestra della cucina lasciata aperta, il dolce profumo di frittelle e "galani". A ferragosto si festeggiava la Madonna Assunta con la "bondola" che altro non era che la lingua del maiale con l'impasto del cotechino. Ora Teresa mangia gli affettati del supermercato, raccontando ai suoi figli ciò che 40, 50 anni fa era il suo quotidiano.



Associazione ONLUS VI/0138

AMICI DEL CUORE
per il progresso della cardiologia

Via D'Alviano, 10 - tel./fax 0444 757034
amicicuorevicenza@associazionisanbortolo.it
36100 Vicenza

Orario Segreteria:

Lunedì 15-18

Giovedì 15-18

Sabato 10-12

La prevenzione cardiovascolare non si ferma mai. Fai qualcosa anche tu!

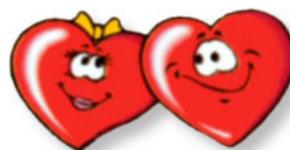


Quando firmi la tua dichiarazione dei redditi destina il

5 x MILLE PER IL TUO CUORE

Scrivi Codice Fiscale:

95017720244



Noi mettiamo il ❤️ tu una firma!

L'ULTIMA LAVANDAIA

di *Arduino Paggin*



Imboccando la via Rasega che da Santa Maria porta verso Grumolo delle Abbadesse, fatti circa duecento metri, in corrispondenza della curva della roggia Capra, si può notare, sulla sinistra, un vecchio *lavandaro*⁽⁶⁾

dove qualcuno ha riportato un livello di legno, ultimo testimone di un'attività faticosa ma necessaria, che le nostre mamme e nonne hanno dovuto svolgere fino a che non è arrivata la lavatrice elettrica.

Questo *lavandaro*, in particolare, è stato usato fino agli inizi degli anni Ottanta, ed ora è diventato un luogo della memoria. A sottolinearlo è una bella pianta di fico sotto la quale è stato realizzato anche un piccolo angolo relax con tanto di panca e tavolino di legno.

L'immagine mi ha destato ricordi lontani con gruppi di massaie intente a lavare i panni in un'acqua ancora generosa e pulita. Quei panni insaponati e sbattuti più e più volte sulle dure tavole di legno diventavano lindi e profumati come quelli che escono dalle moderne lavatrici. E sì che lo sporco di allora era ben più ostinato di quello di oggi che i capi si lavano solo perché intrisi di qualche goccia del nostro sudore. Allora, per toglierlo, soprattutto da colletti e polsini, bisognava insaponare, strofinare e lavorare a lungo di bruschetto. In questo modo si consumavano prima ma, per fortuna, al momento dell'acquisto di una camicia, il negoziante ti dava sempre quelli di ricambio che ogni brava massaia sapeva sostituire da sé: altro che usa e getta!

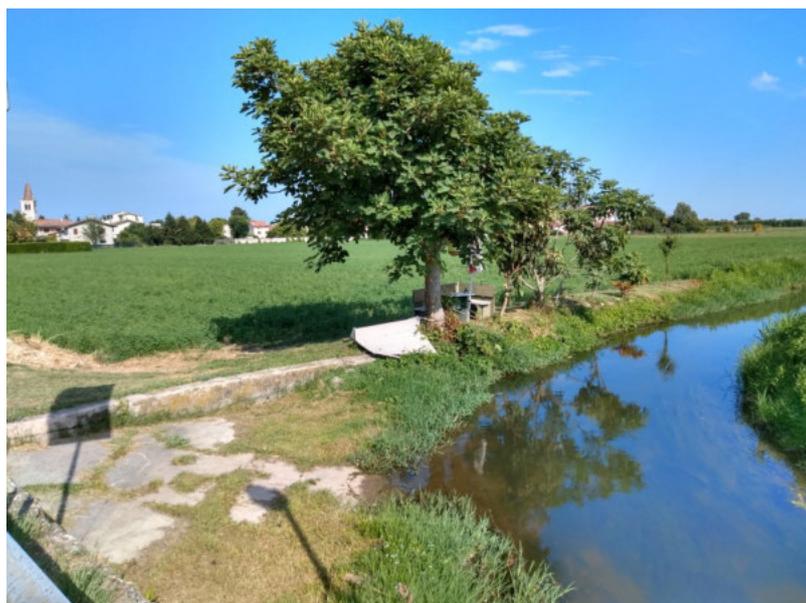
Si era più sporchi? Certamente sì, ma d'altronde docce e vasche da bagno erano una rarità e ci si doveva arrangiare con scomodi mastelli di legno. E poi via, un po' di odore era ben tollerato, visto che spray e unguenti vari antiodoranti non ce n'erano.

Mia mamma al fosso ci andava da sola perché abitavamo isolati, ma qui, in via Rasega, di lavandaie ne vedevo spesso più d'una. Osservandole, mentre passavo in bicicletta, mi sembravano felici di insaponare e sbattere i loro panni su quei lavelli consumati, tuttavia, per farmi un'idea più precisa di quello che voleva dire lavare al fosso, il 18 luglio di quest'anno, ho voluto incontrare Pianezzola Maria vedova Bruni, classe 1931, una delle ultime lavandaie ad essersi convertita alla lavatrice. Ne è venuto fuori un quadro del tutto diverso da quello che

io mi ero superficialmente dipinto.

Maria mi riceve in cucina, seduta su una poltrona posta in un angolo. Ha il braccio destro legato con una fascia al costato; mi racconta di essere caduta in bagno e di avere riportato la rottura di una costola. Così è costretta a rimanere a riposo finché quella non si riaggiusta. Soffre anche di una malattia dal nome complicato: la "cheratite atrofica" che l'aveva quasi resa cieca. Ora però sta facendo una cura sperimentale che ha già prodotto buoni risultati. Ecco cosa mi ha raccontato della sua esperienza di lavandaia.

«Una volta la via Rasega era molto più bassa di com'è adesso



Il lavatoio di via Rasega. 2019

e non c'era l'asfalto. Verso la roggia finiva con una scarpata dove noi potevamo calare in acqua i nostri "lavei" sotto l'ombra dei pioppi. Nel 1959 o '60, non ricordo con precisione, l'amministrazione comunale fece estirpare le piante e costruire un muro di contenimento per poter allargare la strada perché due camion non ci passavano. In questo modo ci hanno però tolto la possibilità di andare a lavare al fosso, costringendoci a usare i mastelli di legno, i quali andavano bene per la roba piccola ma non per le lenzuola e le tovaglie che richiedevano molta acqua. Così un giorno decidemmo di andare a parlare con il sindaco Rossato che ci ascoltò e ci promise che avrebbe fatto costruire un nuovo "lavandaro" dopo la curva del fosso, che è quello che si vede ancora oggi. A me bastava attraversare la strada per raggiungerlo, ma quelle che abitavano più lontano, dovevano portarsi il mastello con la biancheria e il livello di legno con la carriola. A Santa Maria non c'erano molti altri lavandari; ne possedevano uno vicino a villa Capra i Trevisan e i Cestonaro. La signora Caretta di mastelli ne aveva sempre due, perché lavava anche per gli altri, così si guadagnava

⁽⁶⁾ Con il termine "lavandaro" s'intendeva il luogo ove si lavava i panni al fosso. Era costituito da un semplice scivolo di cemento o di terra battuta. Sarebbe quindi errato definirlo

lavatoio mancando sia la vasca di raccolta dell'acqua e sia il piano su cui lavare; si suppliva con un livello di legno.

qualche “scheo”.

Qualche volta succedeva che si litigasse per il posto nel “lavadaro” ed io, per evitare discussioni, visto che ero comoda, andavo a lavare al mattino presto, anche se, d’inverno, faceva molto freddo. Le discussioni nascevano perché eravamo su una curva del fosso, e i lavelli erano accostati uno accanto all’altro; in questo modo l’acqua usata dalla prima lavandaia passava anche sopra i lavelli delle altre con la conseguenza che se la prima doveva lavare capi colorati e le vicine capi bianchi, si dovevano scambiare di posto per non “imbriagare”⁽⁷⁾ i capi bianchi.

Durante la bella stagione non era bruttissimo lavare al fosso, ma d’inverno era terribile. Io venivo da San Pietro in Gù – mi sono sposata nel 1954 – e lì l’acqua, essendo sorgiva, aveva una temperatura sempre costante ma qui, senza guanti, con l’acqua gelida, le mani mi s’indurivano e mi facevano male. Mia suocera mi diceva che mi dovevo abituare ma quando il freddo si faceva insopportabile, mi portava una “pignatea” piena di acqua calda perché potessi immergervi le mani. Inizialmente mi facevano ancora più male e mi venivano i “diavoli”⁽⁸⁾, ma poi non sentivo più niente. D’inverno avevo le mani così dure che si screpolavano e dai “crepi” talvolta usciva il sangue; allora, prima di stendere la biancheria pulita, me le fasciavo con dei pezzi di stoffa per non sporcarla. Si stava inginocchiate per ore sulle tavole di legno senza niente sotto, così sulle ginocchia ci venivano i calli.

Nel gennaio del 1962 faceva così freddo che, al mattino, trovammo l’acqua corrente della roggia completamente ricoperta da uno spesso strato di ghiaccio che io, assieme a mia cugina Antilla Bruni e Ottavina Braga fummo costrette a rompere con il piccone. L’ultima volta che la roggia si è ghiacciata è stato nel gennaio del 1985 e ricordo che mio figlio Egidio, con il cugino Giuliano, correvano sul ghiaccio con la vespa di mio marito: uno guidava e l’altro, attaccato dietro, “slissegava”. Ora di inverni così freddi non se ne vedono più, rimangono solo ricordi».

Riprende:

«Si andava al fosso tutti i giorni anche perché in casa c’era sempre qualche bambino piccolo e non c’erano i pannolini⁽⁹⁾ usa e getta; si usavano quelli di stoffa. Nel 1966 mio figlio Giancarlo frequentava il seminario e tornava il sabato pomeriggio per ripartire la domenica sera. Portava a casa gli indumenti sporchi che dovevo lavare subito affinché potesse riportarseli in seminario puliti e stirati. Ricordo che il 29 di dicembre del ’66 io ero incinta al nono mese; erano le dieci di domenica e afferrato con una mano il lavello e con l’altra il secchio della biancheria sporca, mi sono avviata verso il fosso per lavarla. Prima di partire ho avvisato la

Giulia, la mamma dell’Ottavina, che la puntura quella mattina glie l’avrei fatta più tardi. Mentre lavavo la mia pancia toccava la tavola del lavello tanto era grossa, ma non avevo alcun dolore e alle 11:30 sono risalita. Non ho fatto nemmeno in tempo a stenderla che mi son arrivate le contrazioni.

Ero sola in casa, Pino,⁽¹⁰⁾ mio marito, era andato a lavorare a Camisano con il vespone. Con fatica ho aperto la finestra e chiamato in aiuto mia cugina Antilla. Era un brutto momento perché stava accudendo il fuoco sotto la “caliera”⁽¹¹⁾: quel giorno dovevano “copare el mascio”. Antilla mandò subito il marito Nano ad avvisare Pino e la levatrice Lucia Stefani. All’una del pomeriggio mia figlia Natalina stava già nel letto accanto a me; così la puntura alla Giulia quel giorno non glie l’ho potuta fare.

Quando è arrivato Pino, e ha visto che avevo avuto una bambina dopo tre maschi, per la contentezza mi ha detto: “Varda Maria, adesso no gavemo schei, ma da qualche parte a cato fora cinque carte da mille da regalarte come premio”. Quei schei però mi no li go mai visti; se vede che no-i gà trovà!».

C’è un’altra cosa che voglio sapere da Maria ed è come e perché si faceva la “lissia”⁽¹²⁾.

«La “lissia o broà” si faceva, in genere, quando si dovevano lavare teli, lenzuola e tovaglie. I “siòri” la facevano due, massimo tre volte all’anno perché potevano permettersi molte lenzuola, anche 70 – 80, e quelle sporche potevano aspettare tutto l’inverno stese sopra le stanghe in “granaro”. Tutti gli altri la “lissia” la dovevano fare più spesso. Ricordo che a San Pietro in Gù, in casa del conte Zilio la “lissia” si faceva in autunno e in primavera. Dava lavoro a quattro donne per una settimana: prima si lavavano i capi bianchi e poi i colorati. Si iniziava insaponando e sbattendo la biancheria al fosso; poi la si metteva a sgocciolare sui cavalletti di legno. Il compito di depositare gli strati di biancheria dentro la grande “mastea”⁽¹³⁾ di legno fino a riempirla a metà, spettava alle “parone”. A noi toccava scaldare molta acqua in una grande “caliera” di rame e, quando questa bolliva, si aggiungeva la cenere e un po’ di calce. Se c’erano delle macchie si metteva anche dell’aceto. Si mischiava il tutto con un pezzo di legno poi, per vedere se la miscela andava bene, si assaggiava un po’ di quel liquido con la punta della lingua: se “becava”, andava bene. Poi con le “sece”⁽¹⁴⁾ di lamiera si versava il contenuto sopra il “bugaroeo”⁽¹⁵⁾. Al mattino dopo si toglieva il “bugaroeo” con la cenere e la calce rappresi e, a turno, una doveva saltare dentro la mastea per pestare la biancheria e far penetrare bene il liquido nei tessuti. Dopo circa un’ora si prendevano le lenzuola, si strizzavano e si

(7) Creare dei colori indesiderati.

(8) Trattasi di geloni; inizialmente provocano prurito e dolore intenso poi il dolore tende a diminuire con la compromissione delle terminazioni nervose superficiali. –Fonte Wikipedia–.

(9) Il termine pannolino deriva dall’uso medioevale di usare lunghe strisce di lino per assorbire il flusso mestruale. Applicate alla zona interessata, erano avvolte intorno al bacino e fermate con una spilla da balia, da qui il nome panno–lino; allora non si usava la biancheria intima. –Fonte Wikipedia–.

(10) Giuseppe detto Pino.

(11) Grosso pentolone di rame.

(12) Tipo di lavaggio molto intenso generato dal carbonato di potassio presente nella cenere di legna, sostanza altamente

alcalina. Le sue proprietà erano note fin dai tempi più antichi, tanto che il suo nome deriva dal latino lixivium, che significa acqua mista a cenere. Si usava questo sistema per lavare capi ingombranti che richiedevano un lavaggio intenso e grandi quantità di acqua. Per avere un risultato simile con le odierne lavatrici si dovrebbe impostare un lavaggio a 90 gradi preceduto da un prelavaggio.

(13) Si trattava di un grande mastello di forma ovale.

(14) Secchi.

(15) Telo di lino o di cotone depresso sopra la biancheria allo scopo di far passare solo la parte liquida.



Pianezzola Maria ved. Bruni
Ottobre 2019

portavano al "lavandaro" con i "mastei" caricati sopra un carro: ci aiutavano i contadini.

Il lavoro più faticoso ci aspettava proprio al "lavandaro": ogni capo doveva essere insaponato di nuovo e sbattuto sui lavelli per almeno dieci, dodici volte: almeno così avrebbero preteso le "parone", ma già dopo 6-7 eri morta di fatica

quindi, se non erano lì a controllarti, iniziavi a passare il bruschetto fino a togliere tutto lo sporco. Il bruschetto consumava la biancheria, per quello pretendevano che noi lo usassimo il meno possibile. Per finire si sciacquava e si strizzava ogni singolo capo. Quando tutto era finito, sempre con il carro, si portava la biancheria sul campo per stenderla sopra le corde che i contadini avevano legato sopra dei pali di legno conficcati nel terreno. Si formavano così delle lunghe file parallele. Nello stendere controllavamo che non fosse rimasta nessuna macchia perché le "parone" venivano a controllare, e se vedevano che non avevi lavato bene, ti facevano rilavare. Tutta quella biancheria stesa al sole era uno spettacolo per gli occhi e la gente che passava per la strada contava le file dei "nissui" per farsi un'idea di quanto benestante era la famiglia». «Una specie di odierno redditometro» aggiungo io. «Proprio così, solo che non ci pagavano le tasse».

Continua Maria un po' sconsolata:

«Ora i nostri figli non si rendono conto delle fatiche che abbiamo fatto noi e ci prendono qualche volta in giro se facciamo qualche osservazione. Certo, siamo rimaste un po' indietro, ma almeno sappiamo da dove veniamo e apprezziamo di più quello che abbiamo».

Ringrazio Maria per la sua testimonianza e mi viene da concludere con una riflessione. Quanto è facile oggi infilare la biancheria sporca dentro la lavatrice per poi toglierla, dopo qualche ora, pulita e profumata senza aver fatto alcuna fatica se non quella di averci messo un po' di detersivo e aver premuto un bottone. Si fermassero per un momento a riflettere certe sposine dalle manine delicate e sempre opportunamente ricoperte da creme protettive. Le loro dita sono ben modellate e abbellite spesso da unghie variamente colorate. Quanto diverse erano le mani delle loro mamme o nonne, quasi sempre callose e screpolate. Lo stesso vale naturalmente anche per noi maschietti, ed io per primo che dopo quest'intervista, ho preso ad osservare con un senso di sollievo l'oblò della mia lavatrice dal quale si vede il cestello che gira e gira: prima da una parte e poi dall'altra, per restituire mutande e calzini perfettamente puliti e profumati, che quasi nemmeno occorre stirarli. Quante comodità nelle nostre case e quanto tempo sottratto alle dure fatiche; cerchiamo almeno di non sprecarlo inutilmente.

Agenzia di Camisano Vicentino

Agente Procuratore Giuseppe Lotto

Piazza Umberto I, 19 - Camisano Vicentino

☎ Tel. 0444 610266 Fax 0444 610263

✉ camisano1@ageallianz.it

Allianz 



Turno di
chiusura
LUNEDÌ

Osteria FIORLUCE

di Agostini Luisa



1982-2012

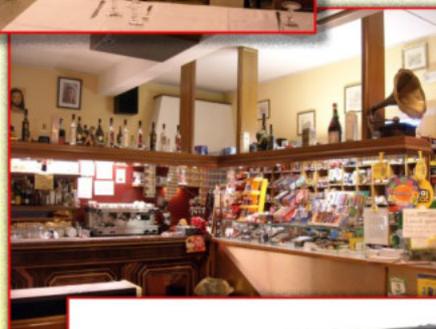
CUCINA CASALINGA

Bollito

Musso

Trippe e Baccalà

36043 Camisano Vic. via Badia, 171
tel. 0444 610180 cell. 335 5702408



Al vostro fianco



- DICHIARAZIONE DEI REDDITI
- CONTROLLO CU
- IMU E TASI
- RED
- ISEE
- CONTRATTI DI LOCAZIONE
- SUCCESSIONI
- LAVORO DOMESTICO (COLF E BADANTI)
- CONTABILITÀ
- CONSULTORIO GIURIDICO FAMILIARE
- AMMINISTRATORE DI SOSTEGNO



Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini

- PENSIONI
- DIMISSIONI TELEMATICHE
- MATERNITÀ
- INVALIDITÀ
- DISOCCUPAZIONE
- INFORTUNI E MALATTIE PROFESSIONALI
- REDDITO/PENSIONE DI CITTADINANZA

Le sedi in provincia di Vicenza:

Alte Ceccato • Arsiero • Bassano del Grappa
Breganze • Marostica • Noventa Vicentina
Schio • Thiene • Vicenza



Ed oltre 50 recapiti

0444 955002  0444 870700

IL CAPPOTTO

di Nicola Iannella

Quante volte vi è capitato da ragazzini di ritrovarvi con i vostri amici a raccontare storie di paura? Beh, a me è successo tante volte. Si finiva la serata quasi sempre seduti sulle panchine davanti ai cimiteri oppure all'interno di case abbandonate a raccontarci storie di fantasmi. Una storia mi è rimasta impressa nella mente e ve la voglio raccontare.

Era sera e la pioggia continuava a scendere così ininterrottamente che aveva già formato sulle strade grandi pozzanghere. L'acqua dei fossi era straripata e così aveva allagato campi e stradine in aperta campagna. Un'autista dei bus stava tornando a casa dopo aver finito la sua giornata di lavoro e, preso da una forte stanchezza, decise di alzare a tutto volume la musica. La musica da sempre lo aiutava a restare desto ed ora ancor di più. Stava percorrendo la strada di tutti i giorni. Arrivato davanti al cimitero gli accadde una cosa veramente insolita ed inspiegabile. Vide una bambina sul ciglio della strada semi nuda, bagnata fradicia e tremante per il forte vento che soffiava. L'autista, appena la vide, si strizzò gli occhi per concepire se quello che aveva davanti a sé era una scena reale oppure uno scherzo della sua stanchezza.

No... era veramente reale e lo capì quando decise di fermarsi proprio davanti a lei e vide che si trattava veramente di una bambina che aveva veramente bisogno di aiuto. Senza esitare l'autista abbassò il finestrino e con un cenno della mano le indicò di salire. La bambina salì in macchina: aveva la carnagione chiara come la luna, gli occhi azzurro ghiaccio, le labbra sottili e i suoi lunghi capelli gialli erano tutti fradici e appiccicati alle spalle nude, una cosa veramente pietosa agli occhi dell'uomo che rimase a scrutarla in silenzio per pochi secondi.

La bambina non ringraziò e non parlò per tutto il viaggio, tanto che fece pensare a all'uomo che fosse sordo muta, oppure che avesse qualche problema nell'allacciare una conversazione. Dopo vari chilometri l'uomo doveva pur avere un'informazione da lei per sapere dove lasciarla.

«Mi puoi dire dove abiti almeno?». Alla fine della domanda dentro di lui si chiese cosa ci facesse una bambina così piccola sotto questo tempo e in quell'ora tarda. La bambina aveva lo sguardo rivolto fuori dal finestrino e con un fil di voce gli rispose:

«Vada pure avanti... poi io mi saprò arrangiare».

«Poi io mi saprò arrangiare...» disse l'autista «ma sì o no avrai dodici tredici anni ma i tuoi genitori?».

Alla domanda la bambina si girò di scatto verso di lui con uno sguardo cattivo.

«Non li ho è chiaro! Le ho detto di andare avanti ancora un altro po' poi mi saprò arrangiare io stessa».

L'uomo davanti alla foga della bambina rimase scioccato e senza fare altre domande continuò a guidare. Il viaggio continuò fin quando la bambina si girò a guardarlo e disse

«Fermati qua... adesso mi saprò arrangiare da sola».

L'uomo all'ordine della bambina, accostò la macchina sulla banchina stradale e l'aiutò a scendere.

Vedendola bagnata fradicia, si tolse con premura il suo grigio cappotto che era ricoperto da una toppa verde sul gomito destro e glielo consegnò

«Tieni, ti terrò caldo».

Senza esitare la bambina prese il cappotto e lo indossò

«Grazie! Ma è tuo il cappotto e lo dai a me?».

«Non ti preoccupare, ne ho un altro a casa, puoi tenerlo te lo regalo».

La bambina e l'autista rimasero a guardarsi per pochi secondi, poi la bambina si mise a correre sotto la pioggia sferzante sparendo così ai suoi occhi.

L'autista di fronte alla scena e alla giovane età della ragazza rimase incredulo e ritornò a casa arrovellandosi tra mille domande e mille pensieri.

Il mattino seguente, come ogni domenica, l'uomo decise di andare al cimitero a trovare i suoi genitori ma quando attraversò il viale costellato di tombe gli apparve una cosa che neanche lui riuscì a spiegare. Vide, su una delle ultime tombe, appeso su una croce in marmo, un cappotto grigio. Rimase pietrificato nell'osservare che quel cappotto gli sembrava il suo. Deglutendo si avvicinò alla tomba e vide che il cappotto che era appeso alla croce era veramente il suo, esattamente quello che il giorno prima aveva dato alla bambina.

Lo riconobbe perché sulla manica destra c'era la toppa verde. Allungò il braccio e, con la mano tremante, afferrò il cappotto ancora umido dalla pioggia: e, in quel momento, vide la foto incisa sulla croce e rimase a bocca aperta. Il cuore cominciò a pulsare forte, sembrava quasi volesse schizzare fuori dal petto. Sulla foto c'era il volto di lei, di quella bambina alla quale la sera precedente aveva dato un passaggio. La bimba aveva dei lunghi capelli biondi, occhi azzurri e una bocca sottile. Appoggiato sulla lastra di marmo della tomba c'era un bigliettino con incise poche parole: GRAZIE PER IL PASSAGGIO, GRAZIE PER AVERMI DATO IL TUO CAPPOTTO.



CINQUANT'ANNI FA "LA SPIA" E "EL TAMISO"

di Francesco Pettrachin



Circa cinquant'anni fa ho avuto modo di partecipare a due iniziative editoriali, due periodici dal nome «La Spia», nato presso il centro giovanile Aurora nel novembre del 1967 e «El Tamiso», sorto nel luglio del 1969 per iniziativa di Luigi Gionimi, a quel tempo titolare del Supermarket Camisano.

A distanza di tanti anni posso tranquillamente affermare che questi due giornali portarono anche a Camisano un po' di quel clima di contestazione del periodo ricordato come "Sessantotto".

«La Spia», definita come "periodico interno della gioventù camisanese" nacque all'interno del centro giovanile "Aurora" di Camisano, per iniziativa di don Francesco Ferronato, cappellano e protagonista, con don Gastone Pettenon, della vita parrocchiale in quel periodo. Erano due personalità intelligenti, aperte e inquiete, costantemente alla ricerca di soluzioni innovative, soprattutto nel rapporto con i giovani camisanesi. Su questo si scontrarono, a volte, con il parroco mons. Biagio Dalla Pozza, custode, come diremmo oggi, della tradizione.

«La Spia» era un giornale fatto col ciclostile, una specie di rullo a inchiostro azionato manualmente, sul quale passavano le matrici. Gli articoli erano battuti con una macchina da scrivere senza nastro, che perforava la matrice stessa. Il periodico non era registrato in tribunale e aveva una circolazione interna al centro giovanile e nell'ambito delle cerchie amicali. La redazione era composta da un gruppo di giovani che gravitavano, a vario titolo, attorno alla parrocchia e al centro giovanile "Aurora". Il direttore era Silvano Gonzo, a quel tempo studente universitario, che sarebbe divenuto poi un maestro elementare molto apprezzato. È mancato qualche anno fa e la sua figura meriterà sicuramente un approfondimento. Nella redazione trovarono posto Lucia Pavin come vice-direttore, il sottoscritto, Antonio Zaccaria e Annalisa Corbetti, assieme ad altri collaboratori. Ma il vero protagonista di quell'avventura fu Aldo Capitanio, che in seguito sarebbe diventato un disegnatore di fumetti di fama nazionale. Per disegnare usava un



Una copertina de «La Spia» disegnata da Aldo Capitanio settembre 1968

pennarello con la punta di ferro, con la quale "graffiava" la sottile carta della matrice da ciclostile. Questo richiedeva una perizia particolare ma, pur con questi limiti, Aldo diede prova di una bravura e di una fantasia straordinari, disegnando copertine, ritratti, pubblicità, caricature e perfino fumetti. Scrisse anche alcuni articoli di pungente critica. Aveva, a quel tempo, solo sedici anni e dimostrava già un grande talento. «La Spia» uscì per nove numeri, dal novembre 1967 al dicembre 1968. In esso si scriveva di attualità, cinema, musica, sport, storia locale e si intervistavano personaggi di spicco della società camisanese.

Fra le interviste pubblicate ricordo quelle a don Gastone Pettenon, Saverio Miazzo, Aldo Capitanio, don Bruno Sette, al dott. Otello Tracanzan, al coro Edelweiss, alla dr.ssa Teresa Ardito, direttrice delle Scuole Elementari e al sindaco di allora cav. Agostino Paggin.

Nella sua pur breve vita, «La Spia» fu coinvolta gradualmente dai fermenti di quel tempo.

L'ultimo numero pubblicato ospitava un articolo intitolato "Contestiamo perché?" e un'intervista al farmacista dott. Fortunato Fecchio, che non fu pubblicata perché in essa si parlava della pillola anti-concezionale, uscita da poco in Italia. Si lasciò la pagina bianca, con la scritta "L'intervista è stata

fatta il 17-12-1968 ma non possiamo pubblicarla". C'era poi un articolo intitolato "I nostri... i vostri" in cui ci si lamentava, fra le altre cose, del trasferimento di don Gastone Pettenon ad altra parrocchia, che pose fine all'apprezzatissimo coro alpino Edelweiss, di cui era direttore. Fu la fine del giornale, che non poté contare nemmeno sulla "protezione" di don Francesco Ferronato, che aveva da poco scelto di svolgere la sua missione di prete in Australia. Ma il sasso era stato lanciato e l'eredità de «La Spia» fu raccolta, fuori dall'ambito parrocchiale, nel luglio del 1969, da «El Tamiso», che avrebbe lasciato per qualche tempo la sua impronta nella vita civile del nostro comune. Ma di questa "avventura" parleremo nel prossimo numero.



Gita della redazione a Campogrosso. 08-08-1968. In alto Silvano Gonzo e Paola Speggorin. In basso Francesco Pettrachin, Sandra Castagna e Antonio Zaccaria.



11^a FIESTA CON LA COOPERATIVA SOCIALE RICREATTIVAMENTE

di Mariano Capitano

A fine settembre Fiestamondo Verdefuturo è tornata a Santa Maria di Camisano Vicentino, ospitata stavolta nei locali e negli spazi esterni dell'ex centro giovanile Don Bosco ora gestiti dalla cooperativa sociale RiCreAttivaMente. Assieme ai giovani della cooperativa noi volontari della "rete solidale camisanese", aderente all'associazione APRIRSi di Vicenza, abbiamo infatti condiviso l'ideazione e l'organizzazione della Fiesta dedicata all'intercultura, alla sostenibilità ambientale e alla pace.

L'evento pubblico da anni invita la cittadinanza alla partecipazione diretta e alla riflessione sulle delicate e interconnesse tematiche della convivenza civile, del nostro rapporto con l'ambiente naturale e della comunicazione non violenta. Il tutto condito da momenti di sano divertimento per grandi e piccini.

Ricreiamoci la comunità: questo il passaparola che i giovani di RiCreAttivaMente hanno proposto ai concittadini camisanesi durante l'inaugurazione della nuova sede e la presentazione delle attività domenica 29 settembre nel contesto della Fiesta. Oltre al sindaco e al parroco di Camisano, era presente un folto pubblico interessato all'apertura della nuova struttura di Santa Maria.



RiCreAttivaMente. Inaugurazione 29-09-2019

I giovani soci della cooperativa da anni sperimentano il lavoro collaborativo nella zona di Camisano e dintorni acquisendo così diverse competenze. Hanno potuto intercettare e riconoscere alcuni cambiamenti sociali in corso individuando dei bisogni socio-educativi che non trovano ancora soddisfacimento. Essi credono fermamente nella necessità di unirsi per recuperare il valore di COMUNITÀ anche attraverso uno spazio fisico e mentale che generi condivisione, scambi di saperi, lavoro cooperativo, crescita personale e collettiva.

La rinnovata sede di RiCreAttivaMente offre spazi strutturati per servizi quali aiuto nei compiti, aula

studio, stanza dell'arte, conferenze e coworking; si presta inoltre all'organizzazione di eventi, laboratori e corsi di vario genere. Il cuore pulsante della struttura è il bar LiberaMente, luogo di aggregazione e condivisione tra le diverse generazioni. Le porte sono aperte nei giorni di mercoledì e giovedì dalle ore 17:30 a mezzanotte, venerdì e sabato dalle ore 18 all'1 di notte.

Baciata per fortuna dal sole e patrocinata da Comune con Pro Loco e Istituto comprensivo di Camisano, la Fiesta ha proposto al pubblico vari eventi e attività. Venerdì 27 settembre c'è stata una bella serata di teatro civile ispirata al 30° anniversario della caduta del muro di Berlino e della riunificazione economica della Germania. L'originale sceneggiatura, l'allestimento scenico e la rappresentazione presso il bar LiberaMente sono stati curati da giovani sostenitori della cooperativa. Sabato si è svolto col giusto agonismo il quinto Mondialito interculturale di calcio a 5 al palasport di Camisano: in serata le premiazioni e la cena con gli atleti. A seguire il concertone per celebrare il 50° anniversario di Woodstock — l'indimenticabile tre giorni di pace amore e musica — con ritmi, canti e balli africani della band 'Soul Liberation' di Marghera e poi del sano folkrock interpretato da musicisti locali. Nel parcheggio pedonalizzato i partecipanti hanno potuto barattare e scambiare nello spazio di 'Soffitte in piazza', iniziativa pensata per dare una seconda vita a giochi, indumenti e oggetti vari.

Domenica 29 la classica Fiesta dedicata alle famiglie, ai bambini e ai ragazzi. Dopo l'inaugurazione della nuova cooperativa sociale, c'è stato il pranzo comunitario e nel pomeriggio vari laboratori interattivi portati dalla rete di VicenzaMondo. E giochi scelti come quelli dei nonni e il tiro con l'arco per imparare a diventare cittadini del pianeta, sostenibili rispetto al nostro ambiente e portatori di pace nella vita quotidiana. I partecipanti hanno anche usufruito di punti informativi come la Banca del tempo di Rubano, il progetto di autofinanziamento dei genitori della scuola materna di Rampazzo e quello di piantumazione di alberi 'Camisano resiliente'. Erano presenti anche alcuni espositori artigianali e artistici.

Ringraziamo tutti i volontari e i responsabili di gruppi e associazioni, uno speciale grazie agli sponsors che ci hanno sostenuto.

Arrivederci alle prossime iniziative: insieme possiamo!



www.fiestamondo-verdefuturo.blogspot.com



[ricreattivamente](https://www.facebook.com/ricreattivamente)

LA FESTA DE QUEI DEA CORIERETA

di Giulio Ferrari



I giovani degli anni Cinquanta e Sessanta, delle vie: Badia, Seghe e Alpiero, che per andare in paese a Camisano, all'asilo o a scuola, usufruivano dei mezzi messi a disposizione dal servizio comunale, si sono ritrovati dopo molti anni a far festa, ricordando con nostalgia

quegli anni di gioventù in cui anche il tempo passato assieme, in pulmino da piccoli e in seguito in corriera da più grandicelli, era motivo di gioia nello stare insieme.

Il bravo Gianfranco Polato ha voluto rimettere insieme "tutta la compagnia" praticamente buona parte dell'attuale Contrada Badia.

Ha messo in moto l'organizzazione aiutato, in particolar modo, dalla moglie Mariagrazia, da Daniela Ertolupi e altri entusiasti coetanei, riuscendo a riunire oltre 70 ex habitué della famosa "Coriereta".

L'appuntamento e ritrovo è avvenuto in un ruspante e simpatico agriturismo di zona.

Prima del pranzo, il gruppo si è composto all'aperto davanti al tavolo degli aperitivi e stuzzichini come buona prassi richiede. Tra saluti, abbracci, pacche sulle spalle e qualche brindisi, un po' alla volta ci si è riconosciuti. Si perché dopo anni che non ci si vede a volte capita di avere difficoltà nel riconoscersi o di ricordarsi il nome completo.

Si è passati in seguito in sala pranzo preparata con due tavole molto lunghe, dove si sono accomodati tutti gli ex alunni. Qualche foto dell'epoca in grandi cartelloni con coreografia divertente completavano la calorosa accoglienza al gruppo che inconsapevolmente era ridiventato, come un tempo, gioiosi ragazzi e ragazze.

L'impianto fonico ha permesso agli organizzatori di condurre adeguatamente il chiassoso incontro conviviale.

Gianfranco dopo il cordiale saluto, facendo le veci del professore fornito di elenco, ha voluto chiamare per nome e cognome i presenti richiedendo come risposta il fatidico "presente".

Tra una portata e l'altra si sono avvicinati al microfono amici a ricordare quegli anni, quelle mattine, le varie fermate e i presenti alle fermate, come pure gli autisti che si sono avvicinati, in particolare: Berto Castagna, Dino Muraro, Elio Fanton e Toni Garbuggio; anche le bidelle che accoglievano in "Coriereta" i ragazzi: la Fernanda Casotto e la Silvana Manprin, presente in sala. Non è mancato un inatteso show cabarettistico che ha portato in scena l'insuperabile Vanni Sella nell'operetta: "La badante moldava", presentatosi in completo abito originale e trucco significativo da professionista come la scena richiedeva.



Foto di gruppo

Lo spettacolo è stato particolarmente spassoso completato musicalmente con l'emozionante canzone "I migliori anni della nostra vita" di Renato Zero.

A conclusione, dopo il dessert, Gianfranco ha richiamato nuovamente i presenti, questa volta in ordine di fermata. Ogni gruppo formato è stato immancabilmente immortalato in fotografia e filmato, come tutte le varie fasi dell'incontro.

Il raduno ha avuto un grande successo e il programma è stato molto apprezzato da tutti.

Con il commiato e il saluto finale, unito ad uno speranzoso arrivederci da parte di tutti, è terminata allegramente questa rimpatriata.

Un sentito Grazie e un abbondante Bravi agli organizzatori.

L'imbucato, Giulio Ferrari

31 marzo 2019



Una "coriereta" dell'asilo

"CONFEZIONI"
ABBIGLIAMENTO

ZANCARLI LUCIANA

Uomo - Donna - Bambino
Arredo Casa

Via XX Settembre, 28
Camisano Vicentino
Tel. 0444 410448



SUPERMERCATO

"MARIO PILLAN" S.N.C.

LA TUA CONVENIENZA
SEMPRE!

36043 CAMISANO VICENTINO
Via Vittorio Veneto, 53 - Telefono 0444 610164

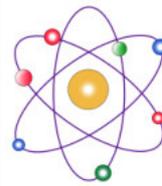
COLORIFICIO GIRARDINI

I consigli oltre il colore

MaxMeyer

SAYERLACK

Camisano Vicentino - Tel. 0444 610053
E-mail: colorificiogirardini@libero.it



Tecnoluce group s.n.c.

- materiale elettrico
- climatizzazione
- illuminazione interna, esterna e giardino
- impianti allarme e automazione in genere
- studio tecnico di progettazione

Via degli Alpini, 144 - 36043 Camisano Vicentino (VI)
telefono 0444 611389 - fax 0444 412258
tecnolucegroup@alice.it

Ferramenta Laminelli

Via Rumor, 21
36043 Camisano Vicentino (VI)
tel. 0444 610267

Centro duplicazione chiavi

- piatte
- punzionate
- doppia mappa per auto
- telecomandi



CISA

metabo

STANLEY

Makita

Beta

fischer
innovative solutions

U-Power
Technological Supremacy

weber

Husqvarna
READY WHEN YOU ARE

KÄRCHER

STAHLWILLE

3M

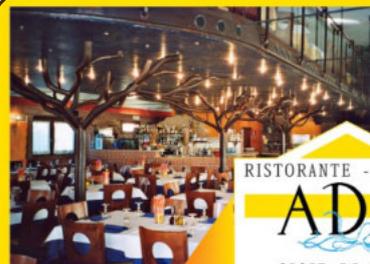


CONTROLLI NON DISTRUTTIVI

collaudi e consulenze
controlli radiografici
ultrasuoni
magnetoscopici
liquidi penetranti

M.C. CONTROL srl

sede legale:
viale Venezia, 40 - 36043 Camisano Vicentino (VI)
tel. 0444 410742 - fax. 0444 410566
mccontrol@gmail.com - www.mccontrol.it



Ristorante - Pizzeria "ADA"

di Cuomo Mario & C. s.n.c.

Via Torrossa, 6

36043 Camisano Vic. (VI)

Tel. 0444 611541

- Chiuso il martedì -

www.ristoranteada.it

RISTORANTE - PIZZERIA

ADA

GIOIE DI PESCE



SQUARCIO DI LUCE PRIMA DEL BUIO*Mila Karen*

A lungo hanno dominato i tuoni.
 È sferzato il vento carico di pioggia fredda
 e ricordi lontanissimi.
 Dalle guglie più alte il sibilo è sceso fino a valle,
 trascinando le nubi.
 L'arsura estiva ha ceduto al brivido
 della stagione contrapposta.
 L'acqua ha lavato,
 trascinato e coperto i meandri ormai riararsi;
 la luce dirompente e superba
 è scomparsa sotto il grigio plumbeo
 nel turbinio di pioggia e lampi.
 Mentre nella valle brillavano balconi
 curiosi e timorosi per la fuliggine che li avvolgeva,
 solitario e tremulo,
 sotto alla coltre, un bagliore
 sfuocato ed incerto ha indicato il crepuscolo.

IL SENTIMENTO CHE VERRÀ*Mila Karen*

Non scorgo nulla oltre la notte.
 Cercavo, invano, un bagliore oltre la cima.
 Solo buio, coperto di ghiaccio.
 S'alza la nebbia e non discerno il moto dalla stasi.
 Caliverna nelle tenebre,
 nella cortina ferma di Capodanno.
 Ho varcato anch'io, il nuovo, che verrà,
 ed ho lasciato il vissuto.
 Che m'avviluppa.
 Ma lontano, ancora gli ultimi spari.
 Stridore tra un rintocco di campana che,
 come unica sonnambula,
 allunga l'estasi di un'anima, oltre il presente.
 S'addormenta il mondo, incosciente ed ebbro.
 Si accasciano al suolo i fili d'erba,
 che mal sopportano la brina gelida, che li avvolge.
 Non c'è luna a segnar la direzione per il vagabondo.
 Solo assenza, ed il vuoto della mancanza.
 La memoria si perde, perché perduto è ogni legame, tra
 questa vita ed ogni passion che fu.
 Il pensiero è immobile e l'animo congelato.
 Anche lo sguardo sperduto,
 nella mancanza della fiamma,
 non pretende di comprendere la sagoma.
 Se anche questa è vita, allora la morte sarà benevola.
 Se anche questa è morte, la vita è incomprensibile.
 Se questo filo tra essere e non essere è così insicuro
 e così invisibile,
 fremo al sentimento che sopraggiungerà.
 Nel cuore riposano le tragedie della vita,

e come fantasmi
 nell'animo reclamano:
 "Qual è la vita e qual la morte?"
 È il nuovo anno che giunge, ma forse era già qui,
 o, probabilmente, non sarà mai.
 Il lampo non è bastato
 per accendere la nuova speranza,
 né il frastuono a togliere l'illusione.

CHIESETTA DIMENTICATA*Alfonso Giacomoni*

Al di là della ferrovia
 nella quiete della campagna
 solinga chiesetta di campagna
 tra rovi e pruni apparì.

Dal tetto squarciato
 spiragli di sole
 fendon il tuo cuore
 a riscaldarti.

Un vecchio platano
 dal tronco scarnito
 ti tende le braccia
 quasi a proteggerti,
 a consolarti dell'amara sorte.

Sussuran le frondi
 storie di tempi lontani
 placidi momenti al fioretto la sera,
 cicalecci di donne,
 giochi di ragazzi,
 il vibrante rintocco
 che invita alla preghiera.
 ...Son storie di vite vissute
 piccola chiesetta cadente,
 niun ora ti degna uno sguardo
 il frinire delle cicale ti è compagna.

...Il vecchio amico platano
 stanco e innamorato
 s'ostina a vivere
 per non lasciarti...
 morire...
 sola.



IN RICORDO DI DOMENICO AFRONI

Venerdì 18 ottobre, a Campodoro, si sono svolti i funerali di Domenico Afroni detto “*Nenin*” o “*Nini*”, di anni 96.

Chiesa gremita per questo grande vecchio che nella vita ha fatto l'idraulico ma soprattutto l'inventore.

Uomo saggio e sempre disponibile; la sua morte ha privato Campodoro e chi, come il sottoscritto lo conosceva bene, di una lucida mente.

Domenico avrebbe compiuto 96 anni il prossimo 21 dicembre, traguardo che poteva raggiungere e superare di slancio se nel pomeriggio di qualche giorno prima non fosse sceso in officina per saldare il manico di un attrezzo da cucina.

Ancora una volta voleva, con la sua abilità, riparare un oggetto che altri avrebbero tranquillamente buttato nella spazzatura.

Avrà perso l'equilibrio inciampando su qualcosa, non si sa bene, sta di fatto che è stato trovato a terra cosciente ma incapace di muoversi.

È morto qualche giorno dopo il ricovero all'ospedale di Padova in conseguenza dell'ematoma formatosi nella sua testa. Pur forte di tempra e col carattere mai arrendevole, questa volta Domenico non ce l'ha fatta.

Ci consola il fatto che si possa tranquillamente affermare che “*Nenin*” sia morto sul lavoro, quindi in perfetta coerenza con il carattere e la vita di questa persona.

Uomo sempre positivo, aveva intessuto relazioni e amicizie con moltissime persone che ora lo rimpiangono.

Ringrazio la redazione del giornale «EL BORGO de Camisan» per avere, appena in tempo, pubblicato un articolo intervista sul numero di maggio scorso dal titolo evocativo: “*Il fischio del vapore*” (maggio 2019 n. 30), facendolo così conoscere anche alla comunità di Camisano.

Mariano Mezzano

ESTATE 2019 NELLA PISCINA DEL PAESE

Come ogni anno, dopo l'impegno dell'Università degli adulti, arriva a Camisano Vicentino l'apertura della piscina, non grandissima e un po' vecchiotta, ma assai conveniente per noi “*tose over*”. Vi possiamo prendere il sole, fare i bagni, raccontarci gioie, amarezze, opinioni, verità... leggere qualche libro o lasciarci andare ai nostri silenzi e, perché no, ai nostri sogni.

Spensierate e rilassate, si fa un po' di tutto, a ruota libera. Tanto, ci sentiamo in vacanza, dopo un'annata di impegni scolastici e familiari.

Di solito apro io il primo ombrellone. La mia presenza indica che avevo da poco finito di mettere in ordine la casa, annaffiato i fiori, sistemato i pavoni e rifo-cillate le tre gattine. Sono partita assieme a Piero, mio marito, ma lui per altro impegno: volontario per il trasporto di persone bisognose.

Mentre mi rilasso sotto l'ombrellone, incominciano ad arrivare le mie compagne d'avventura... Spunta Rossanna che sfoggia il suo nuovo copri costume comperato al mercato la domenica precedente. A chiacchiere iniziate, arrivano le sorelle Annamaria e Maria Grazia, detta “*Ciacia*”. Osservando la nostra abbronzatura ci vediamo belle, giovani e sgargianti con i nostri costumi fioriti e un po' osé.

Delicatamente spalmiamo sulla nostra ancor vellutata pelle le benefiche creme abbronzanti e guardiamo l'orologio per controllare l'ora in cui dobbiamo tuffarci.

Intanto arrivano Ivana, sempre innamorata dell'amore, e la sorella Angiola, bianca bianca, che ci racconta tutti i dettagli della sua recente visita dall'osteopata.

Si aggiungono alla nostra eccitata compagnia Carla e Rinaldo, bella coppia tirata sempre a puntino. Con i quotidiani sottobraccio, si dirigono verso l'ombra della pineta e, dopo aver disteso i loro asciugamani sopra i lettini preferiti, si immergono nella lettura fino a mezzodi. Per loro è questo il preciso momento di fare il bagno.

Carla con un occhio sembra leggere, ma con l'orecchio non può non essere attirata dal nostro vociò. Quindi si unisce alle nostre interessanti conversazioni anche se, solo qualche volta per fortuna, sono commenti un po' pettegoli.

Ad una certa ora si unisce a noi la rossa e ricciuta Carla la quale, dopo averci salutate con uno smagliante sorriso e spiritose battute, prende posto al sole. A volte arrivano Loretta e Lucia, alle quali un mese fa abbiamo fatto festosa visita alla “*Pria*” di Arsiero.

Ecco che ad una cert'ora, tutte insieme, arzille e pimpanti, ma non troppo, entriamo in piscina e ci facciamo cullare dalle tiepide acque ed accarezzare dal sole, mentre ci rilassiamo lasciandoci andare ai nostri elementari movimenti. A dire la verità io le stupisco con la mia capacità di nuotare e per questo mi chiamano “la sirenetta della compagnia”.



Festa di conclusione con soppresa e anguria sotto la magnolia

Nei mesi estivi ci sentiamo in vacanza, come giovani studentesse. Che bello passare così l'estate! Senza farci mancare ogni tanto un gelato, una cremacaffè, acqua fresca... e ripetendoci spesso: «*Va bene così!*».

Alla maggioranza di noi piace il sole, ma quando è troppo, troppo... verso l'una qualcuna se ne va. Solo Anna Maria non si stanca mai di farsi baciare dai cocenti raggi anche nel pomeriggio e talvolta fino a sera. Lei è abbronzatissima e noi non possiamo nasconderle una velata invidia. Siamo quindi concordi nell'affermare che noi, senza sprecare l'energia della nostra seconda o terza giovinezza in altri più lunghi e costosi spostamenti (spendiamo solo due euro per ogni entrata), ci godiamo l'estate nella piscina del nostro paese, anche se un po' vecchiotta. Questa però, con un po' di fantasia, si può trasformare in un estivo salotto dove, tutto sommato... stiamo bene. Speriamo anche si realizzi il progetto del nostro Sindaco: ci ha promesso che per l'anno prossimo verranno apportate delle favolose migliorie.

Carla ha pensato di concludere la nostra meravigliosa estate parafrasando così i versi di un brano di Bennato e Giannini:

“Giorni magici
inseguendo il caldo
per inebriarci
nelle fresche acque
sotto lo splendente cielo
di una tranquilla estate.
E negli occhi nostri
voglia di vivere
ancora un'altra estate
una avventura in più”.

Grazie!

Emma Ometto

AVEVO VENT'ANNI

Ho lasciato Camisano Vicentino più di 57 anni fa. Avevo vent'anni (sono nata nel 1942) e so quanto è stato duro il distacco dal paese, sapendo che non avrei fatto ritorno. Talvolta le vicende della vita ti impongono scelte che non avresti voluto fare, ma alla fine ti ripa-
gano abbondantemente.

«EL BORGO de Camisan» mi riporta indietro nel tempo, che non ho dimenticato: luoghi, persone, avvenimenti che hanno coinvolto la comunità stessa. Eravamo una grande famiglia, ci conoscevamo tutti e questo ci dava sicurezza in ogni momento e situazione.

Molti racconti che sono stati narrati li ho vissuti e, ricordandoli, ho avuto le stesse emozioni di allora. Ho risentito nomi amici, tra questi Fernanda Carta: la ricordo come una ragazza simpatica e gioiosa, un leader, come si dice ora.

Ho letto articoli sulla vecchia scuola che mi hanno commossa profondamente. Ricordandola ho rivisto la mia maestra, Alessandra Castegnaro: alta, magra,

EL BORGO de Camisan

gentile. Durante l'inverno indossava una pelliccia chiara e, affettuosamente, la chiamavamo “orso bianco”, ma non era un orso, era buona e generosa.

Ricordo con commozione quante volte è venuta in mio aiuto, perché volevo fare le medie, ma mia madre aveva altri progetti per me. Saltai l'anno successivo alla quinta elementare e, grazie a mio padre, potei riprendere a frequentare la scuola.

La sesta classe la feci col maestro Dal Pozzo e, a fine anno, ricevetti il 1° premio “bontà e profitto”: diploma che conservo ancora gelosamente. Avevo 14 anni e grazie a questo insegnante imparai ad amare la storia e con lui ho iniziato ad avere idee politiche “di sinistra”.

L'anno dopo ero con Liduvina Grisotto. Molti l'hanno conosciuta e sanno chi era. Andare a scuola da lei era, per me, una gioia immensa. Ha saputo trasmettere cultura, valori, interessi, curiosità che ancor oggi danno senso ai miei giorni.

Oltre che una bravissima insegnante era anche una psicologa: infatti mi ha saputo aiutare a superare, nel tempo, la balbuzie. Le devo molto. Questi insegnanti sono stati tre personaggi, con carismi diversi, che hanno saputo dare il meglio di sé a tanti giovani di Camisano Vicentino. Vorrei parlare ancora della scuola e di quel grande spazio che aveva davanti, che raccoglieva,



Ermenegildo Pavin detto Gildo (1901–1974)

Foto risalente al 1920 circa

durante l'anno scolastico, tanti giovani e, d'estate, i ragazzi che frequentavano il "solario" (ora si chiama "grest" o centri estivi). In quello spazio c'era l'accoglienza e si faceva l'appello.

Da lì si partiva in fila indiana per il campo sportivo, allora situato in via Garibaldi, dove sorsero poi le case "Fanfani". Si giocava insieme, si faceva ginnastica e a mezzogiorno si ritornava alla scuola per il pranzo. La lunga tavola era sistemata sul corridoio del piano rialzato, vicino alle grandi finestre. Chi desiderava si portava da casa la bottiglia di aranciata, fatta con la bustina. Più tardi si ritornava al campo sportivo per prendere il sole, considerato "oro" per la salute e ci riposavamo. Al tardo pomeriggio si tornava a casa.

Questa era la villeggiatura d'allora per chi non era ricco, ed era un modo, per i giovani, per stare assieme, fare esperienze e comunità.

Quel campo sportivo mi ricorda mio padre. Lo vedevo in campo la domenica, con i calzoni corti, vestito di nero, mentre faceva l'arbitro nelle partite di calcio. Ero molto piccola e mi facevano entrare lo stesso. Non conoscevo il gioco del calcio, ma conoscevo mio padre e questo mi bastava.

Tempi lontani, molto lontani, che mi hanno lasciato teneri ricordi. Ora vengo poco a Camisano, tutto è cambiato, sono rimasti la piazza, il municipio, la chiesa. La vecchia scuola elementare è stata abbattuta per altre costruzioni: peccato perché è stato perduto un edificio bello. Imponente, che poteva essere importante per la comunità. Anche il monumento mi sembra rimpicciolito, non mi sembra più quello di un tempo dove, nelle sere d'estate, ci riunivamo in tanti e, seduti sui gradini, ci facevamo le nostre confidenze e... pettegolezzi che non mancavano mai. Questo era Camisano, mezzo secolo fa. I miei ricordi si fermano lì, il tempo non è riuscito a cancellarli.

Maria Pavin

GUERRA, PRIGIONIA E MATRIMONIO

Alcuni mesi fa ho avuto un incontro a Camisano con la signora Gemma Giordani e con Francesco Pettrachin, incontro avvenuto tramite la lettura de «EL BORGO de Camisan».

Io, che sono nato a Camisano nel 1947, in precedenza avevo mandato una lettera alla redazione per ringraziarla della gioia di leggerlo. I racconti del passato mi hanno fatto ritornare bambino, agli anni della mia infanzia in via Boschi. Nel 1957 la mia famiglia si è trasferita a Ronchi di Villafranca, senza mai dimenticare Camisano.

Nello stesso numero che ospitava la mia lettera, anche la signora Gemma Giordani ne aveva scritta una. Gemma ha la mia stessa età, nata anche lei nel 1947. Abita a Belluno, ma aveva i nonni in via Boschi e durante le vacanze estive veniva a Camisano da loro: per lei era la villeggiatura più bella. Mi ha contattato e, a fine

2018 ci siamo conosciuti perché da bambini non ne avevamo avuto l'occasione.

Nell'incontro con Gemma e Francesco, chiacchierando, si è andati a parlare di mio papà Giuseppe Caldognetto, nato in via Boschi nel 1911 e, anche lui, coinvolto nella Seconda Guerra Mondiale. Fu richiamato il 13 dicembre 1941 e inviato in Croazia.

Venne fatto prigioniero dai Tedeschi proprio nel giorno dell'armistizio: l'otto settembre 1943. Lo misero su un treno merci che però non andava verso la Germania ma verso la Russia, dove rimase per circa sei mesi.

Dopo venne mandato in un campo di concentramento in Germania dove, visto che era un contadino di professione, con altri prigionieri, ogni mattina, veniva portato in piccoli poderi agricoli a lavorare fino alla sera.

Dopo un po' di tempo i soldati non vennero più a riportarlo, alla sera, nel campo di concentramento, così lui rimase a vivere in quel podere dove abitava una signora rimasta vedova nel corso della Prima guerra mondiale; due suoi figli erano soldati sul fronte russo. Giuseppe si occupava di gestire questo podere e "governare" un paio di bestie.

La signora, in cambio, gli dava da mangiare, gli lavava i panni e lo trattava come uno di famiglia. Ma, dopo un anno e qualche mese, un giorno vennero dei soldati con un camion per recuperare i prigionieri che erano rimasti in quei poderi agricoli.

Si ritrovò nuovamente in un campo di concentramento dove i guardiani erano ragazzi di 10-12 anni che a malapena riuscivano a portare i mitra che avevano in dotazione.

Poco tempo dopo, verso il maggio-giugno del 1945, arrivarono le truppe russe che stavano invadendo la Germania e occuparono il campo. Mio padre ed altri prigionieri non vennero liberati subito, rimasero segregati perché non possedevano più i documenti di riconoscimento.

Finalmente, nel settembre successivo, fu liberato. Con mezzi di fortuna e tanto cammino a piedi, arrivò fino a Bevadoro il 3 ottobre del 1945.

Mio padre, già da qualche anno prima di essere richiamato alle armi, era fidanzato con mia madre che abitava a Bevadoro.

Fu un pomeriggio di grande festa, il parroco fece suonare le campane. Giuseppe desiderava ardentemente incontrare la sua fidanzata ma lei non aveva il coraggio di uscire di casa, avendolo visto vestito malamente con stivali militari e una coperta sulle spalle.

Perché questo? Lei raccontava che due giorni prima, durante la Messa, lo aveva intravisto, attraverso la porta della chiesa, vestito nello stesso modo.

Raccontò la cosa a una zia che le predisse: "Bepi sta tornando?". Mio padre e mia madre si sposarono il 26 gennaio del 1947. Lei era vestita di nero perché in lutto per la morte del mio nonno materno. Il trasporto degli sposi avvenne su una carrozza trainata da cavalli, quello dei

parenti in calesse. Dal matrimonio sono nato io, poi Sandra nel 1951, Silvano nel 1958, Maria Teresa nel 1959 e Francesco nel 1962. La guerra non aveva impedito l'amore dei miei genitori.

Mariano Caldognetto



Anni Quaranta. Caldognetto Giuseppe e Agnese

UN ATTO D'AMORE

Sono da sempre una estimatrice de «EL BORGO del Camisan», che ha ospitato in passato alcuni miei racconti e storie di vita. Ho avuto il piacere di ritrovarli anche nel libro che ha raccolto una selezione di articoli pubblicati fra il 2004 e il 2018. Da alcuni mesi sono ospite della casa di riposo «Serse Panizzoni» di Santa Maria di Camisano Vicentino e posso tranquillamente affermare di essermi integrata molto bene.

Ho avuto la fortuna di essere stata accettata dopo un paio di domande di accoglienza, si è liberato un posto per cui non ho dovuto «emigrare» in case di riposo scomode e lontane.

Negli anni Ottanta anche mio padre era stato accolto alla «Panizzoni», venivo a trovarlo tutti i giorni perché aveva bisogno di essere aiutato nel mangiare e preferivo farlo io di persona. Già da quel tempo pensavo che se ne avessi avuto bisogno nella mia vecchiaia, avrei cercato posto in questa casa di riposo.

Fino a quando ho potuto essere autonoma mi sono arrangiata nel mio appartamento, ma purtroppo con l'avanzare dell'età e degli acciacchi ho dovuto ricorrere alla sedia a rotelle e all'aiuto di una badante.

Le mie precarie condizioni, però, richiedevano una migliore assistenza, soprattutto medica ma anche sociale perché, nonostante i miei fratelli mi venissero a trovare spesso, avevo bisogno del contatto con le persone, cosa che ha consentito ora un miglioramento delle mie condizioni. In un venerdì dello scorso mese di aprile mio fratello Umberto è venuto a trovarmi accompagnato dalle sue nipotine Atena di sei anni e Alissa di quattro anni e tutti gli ospiti hanno fatto a gara per salutarle chiedendo loro il nome, quanti anni avevano, che classe frequentavano a scuola e a volte si mettevano a chiacchierare, come vecchie amiche delle bambine.

Quel giorno un'orchestrina stava intrattenendo gli ospiti con un repertorio delle più belle canzoni italiane,

con l'animatore Franco che cantava accompagnando i presenti. Luisa Ferrari ballava da sola e anche Tatiana, pur appoggiandosi al suo deambulatore, accennava a dei passi di danza. La mia nipotina Atena, che frequenta un corso di danza classica, si mise a ballare mettendo in mostra il suo repertorio e continuò per quasi un'ora ricevendo gli applausi di tutti i presenti. Al termine Atena si avvicinò a Tatiana, l'abbracciò forte forte e scambiò numerosi baci del tutto spontanei. Quando si staccarono vidi che dagli occhi di Tatiana scendevano copiose lacrime, anch'io mi commossi e un nodo mi prese la gola.

Tatiana e Atena sono diventate amiche e ogni volta che viene in casa di riposo corre ad abbracciarla, è il miracolo dell'amore che può sorgere fra un bambino ed un anziano.

Annamaria Pettrachin

UN COMPLEANNO SPECIALE

Domenica 19 maggio 2019 ho potuto festeggiare i miei primi ottant'anni nella natia Camisano, che non rivedevo da qualche anno. A sorpresa, organizzando tutto in gran segreto, nipoti e cugini hanno festeggiato il commosso e frastornato zio Luigi offrendogli in regalo una sontuosa festa di compleanno nel salone del Centro Sociale di via Pomari. Veramente bravi! Al resto hanno provveduto il passaparola e la felice coincidenza con la pubblicazione del racconto «Sono nato qui» sul n. 30 de «EL BORGO de Camisan», fresco di stampa, così tanti amici e conoscenti degli anni verdi sono venuti a portarmi il loro saluto.

Ringrazio tutti, con il solo rammarico di non aver potuto dedicare a ciascuno abbastanza tempo. Conservo i loro nomi nella pergamena ricordo con le tante firme.

Chi si riconosce nel gruppo che in quel momento ha posato davanti all'obbiettivo avrà un ricordo più duraturo della festa.

Potremo rincontrarci, a distanza, con qualche altro racconto sul nostro giornale, per condividere altri ricordi. Nell'attesa, buona vita a tutti!

Luigi Cappellari



PIETRO FERIANI

Il 24 maggio del 1915 l'Italia entrò in guerra contro l'impero Austro-Ungarico per liberare Trento e Trieste.

Pietro Feriani, diciottenne, terminati gli esami di maturità classica presso il Liceo Tito Livio di Padova, fu chiamato alle armi.

Dopo un corso di 6 mesi per Ufficiali di complemento presso l'Accademia Militare di Modena, conseguì il brevetto di sottotenente. Fu assegnato per sua richiesta alle Truppe Alpine. La vigilia di Natale si ritrovò al comando di un plotone della 68° Compagnia del Battaglione Pieve di Cadore. Cappello Alpino con la penna nera.

Il 7° Reggimento entrò in linea sul fronte dolomitico delle Tofane, Lagazuoi dove si ammalò ad un polmone, fu quindi ricoverato a Verona e congedato con il grado di Tenente.

Nel dopoguerra si laureò in Medicina e fu medico condotto a Castellavazzo, Ospitale di Cadore e Perarolo. Nel dicembre del 1929 assunse la condotta a Camisano Vicentino dove guidò il Gruppo degli Alpini fino al 1964. Si contornò di collaboratori capaci fino a quando la malattia ebbe la meglio. Prima di morire il padre chiese al figlio Nino Feriani di sentire la canzone "Il Testamento del Capitano".

Pietro Feriani è "Andato Avanti" il 10 giugno 1965 dopo aver condotto il Gruppo Alpini di Camisano Vicentino dal 1938 al 1964. In cimitero a Camisano Vicentino nella Cappella della famiglia Miotti è posta una targa in suo ricordo: "dottor Pietro Feriani Capitano degli Alpini" ed il suo cappello Alpino con la penna nera del 1915.

Antonio (Cicci) Turetta



Settembre 2019. Il Gruppo ANA Camisano Vicentino ricorda Pietro Feriani



CONCORDIA

Il vostro punto d'incontro

CAFFETTERIA, ENOTECA
APERITIVI, SNACKS

Via XX Settembre, 87 - Camisano Vicentino (VI)
tel. 0444 610161

 concordia-vino, sali e tabacchi

TABACCHERIA

Busatta

ARTICOLI PER FUMATORI

RICEVITORIA LOTTO
SUPERENALOTTO - PAGAMENTO BOLLETTE
RICARICHE TELEFONICHE - BOLLI AUTO

Via XX Settembre, 83 Camisano Vicentino (VI)
tel. 0444 610376





Camisano Vicentino, 17 luglio 1949. Prima messa solenne, dopo l'ordinazione sacerdotale di don Igino Capitanio, salesiano. Qui con i fratelli Giuseppe, Bruno, suor Rina, zia Carolina e la cugina Bortolotto. Don Igino, nato a Veggiano (PD) il 25-06-1922 è morto a San Paolo del Brasile il 30-03-1978. Le sue spoglie mortali riposano nella Cappella Maggiore del Cimitero di Camisano Vicentino.



Settembre 1955: Un gruppo di amici di Camisano Vicentino e Grumolo delle Abbadesse alle Terme di Montecatini. In alto si riconoscono da sinistra Pietro Bressan, Cesare Gregori e Attilio Dal Pozzolo. In basso, sempre da sinistra, una persona sconosciuta, Bruno Gagnolato e Giuseppe Ravazzolo (foto Lina Ravazzolo).

IL CASTRUM DI RANPAZZO

di Denis Savegnago

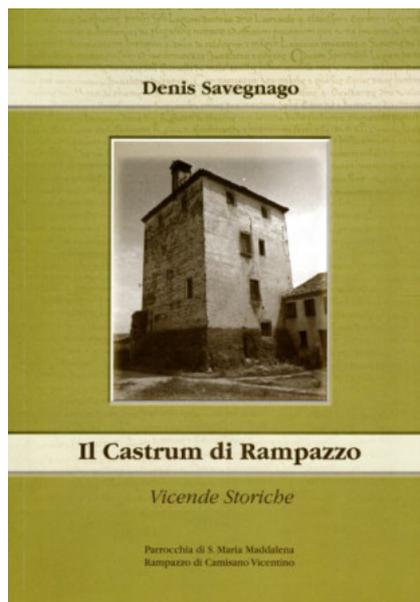
Agosto 2019, Grafiche Novesi - Nove (VI) ISBN 9788890912863

È nel 1213, precisamente nella *Cronica del Magnifico Sig. Eccellino da Romano*, che vengono nominati per la prima volta «in civitate Vincentiae» i «castellani de Rampasio»: la citazione suffraga l'ipotesi, mirabilmente avvalorata dalle dissertazioni del Mantese, che a Rampazzo esistesse un castello di costruzione anche antecedente a tale data. In un documento notarile del 1319, che tratta dell'investitura del feudo di un certo *domini Cusius Tuscani quondam domini Nelli*, nel dettagliare le proprietà in Rampazzo si evidenzia una «*villa a capitum inferius apud viam per comunam iter versus castrum de Rampazzo*». L'etimologia più genuina del termine *castrum* ridisegna

dunque l'intera struttura, a scapito di fantasiose elucubrazioni perpetrate in letteratura per decenni, circondando un mastio centrale con una recinzione e facendolo assurgere a centro di difesa e di vita economica. Per tutto il XIV secolo le proprietà di Rampazzo appartennero alla casata dei Montagnon; sul finire del Trecento quest'ultima famiglia si trovò ad avere una donna, Amabilia, quale erede dei beni di Rampazzo. È proprio Amabilia che, sposando il conte Giovanni Ettore Thiene, porterà in dote ai Thiene il castello e i possedimenti detenuti a Rampazzo. In un atto del 1480 il castello viene descritto come un «cortino» circondato da mura merlate con una torre di tre solari, altre due costruzioni in muratura coperte a coppi, un pozzo, un orto ed un brolo con alberi da frutta.

Partendo da questi puntelli storici Denis Savegnago nella sua opera *Il Castrum di Rampazzo*, dopo il primo mattone poggiato nel 2007 con la pubblicazione *Rampazzo, il suo tempo, la sua storia*, incastona un altro importante tassello lungo il tracciato di recupero storico intrapreso. Savegnago accompagna con slancio il lettore lungo le tappe storiche del castello di Rampazzo sino ai nostri giorni, irrobustisce la sua ricostruzione attingendo alle fonti e sostanziandola con argomentazioni solide che abbinano la rielaborazione di estimi e mappe catastali al tracciato genealogico dei Thiene ma, soprattutto, ricuce con passione e perizia lembi di storia sparpagliati nel tempo, senza lasciare sbavature e coni d'ombra.

Il palcoscenico per la presentazione dell'opera di questo «cantore» di Rampazzo, avvenuta lo scorso 14 settembre, non poteva che essere il Torrione di Rampazzo, una suggestiva location gentilmente offerta dalle famiglie Costantini e Cogolato all'interno di una serata



magistralmente organizzata dal «Circolo Noi San Gaetano di Rampazzo»: in un cielo settembrino trappuntato di stelle, tre striature di luce sembravano fendere scapoli di pietra appena sbizzati sulle mura del vecchio Torrione temprate dai secoli, pareti simili alla pelle rugosa e raggrinzita di un pezzo consunto di cuoio. E sugli astanti aleggiava lo sguardo indagatore dell'impetito leone marciano. Gli ingredienti giusti, insomma, per una serata magica, impreziosita da relatori di prim'ordine e infarcita dagli interventi musicali del «Dolce Consort Ensemble» di Tezze sul Brenta. Il Prof. Gaetano Thiene, docente di Patologia cardio-

vascolare all'Università di Padova, al suo secondo mandato consecutivo quale Presidente dell'Accademia Olimpica di Vicenza, s'è districato tra le ramificazioni di tortuosi alberi genealogici riallacciando i nodi attorno alla figura di San Gaetano Thiene. Il Conte Dr. Giacomo Di Thiene, da giugno 2019 eletto, sulle orme del nonno Gian Giacomo, presidente nazionale dell'ASDI per il triennio 2019/22, s'è soffermato sull'importanza della salvaguardia e conservazione delle dimore storiche lanciando un monito finale: «*Apriamo gli occhi, guardiamoci attorno*» le parole di Giacomo Di Thiene «*torniamo a gustare e ad investire sul patrimonio che ci circonda perché possa divenire sempre più polo di attrazione culturale, artistica e turistica per il suo territorio di riferimento*». L'architetto Stefano Martinello, con un'avvincente rielaborazione grafica, anno dopo anno, secolo dopo secolo, con un grande balzo ha riportato indietro le lancette del tempo, permettendoci di gustare il castello nella sua versione primigenia. Infine Denis Savegnago s'è guadagnato il centro della scena, ha snocciolato qualche succulento anticipo del libro chiudendo con una accattivante quanto nostalgica considerazione finale: «*È incredibile eppure oggi*» ha detto Savegnago «*dopo svariati secoli, siamo tutti ancora qui, dove si sono incrociate generazioni su generazioni, sotto la stessa Torre, a disquisire. Evidentemente neanche il tempo può scalfire determinate certezze*».

Isabella Pavin

Il libro è disponibile presso Cartolibreria Piccolo di Camisano Vicentino, presso la Biblioteca Civica «Liduvina Grisotto» di Camisano Vicentino e presso la Parrocchia di Rampazzo.



Ogni giorno

siamo parte **della tua vita,**

per aiutarti a renderla

più semplice e sicura.

GENERALI ITALIA S. p.A.
AGENZIA GENERALE DI CAMISANO VICENTINO

Via Roma, 83 • Camisano Vicentino (Vi) • Tel. 0444 610 599
e-mail agenzia.camisanovicentino.it@generali.com
www.agenzie.generali.it/camisanovicentino

Agenti Fernando Rizzato • Marco Manzella

generali.it





Grisignano di Zocco (VI) - Via Ungaretti, 2
telef. 0444 614860

dal Lunedì al Venerdì 9.00 - 19.30
Sabato 9.00 - 14.30 - Su appuntamento



Centro Commerciale "Le Piramidi" - Porta n. 1
Via Pola, 20 - Torri di Quartesolo (VI)

telef. 0444 267413 - Su appuntamento
347 0936935 - Su appuntamento



WhatsApp

IMPLANTOLOGIA A CARICO IMMEDIATO (nei casi dove è possibile si inseriscono i denti e gli impianti in un'unica seduta oppure entro 48 ore)

IMPLANTOLOGIA AVANZATA

DENTALSCAN (Cone bean 3D presso lo studio di Grisignano di Zocco)

SEDAZIONE CON PROTOSSIDO DI AZOTO E/O ANESTESISTA

PROTESI FISSA E MOBILE

ODONTOIATRIA ESTETICA

ESTRAZIONI DENTI DEL GIUDIZIO

SBIANCAMENTO DENTALE

TRATTAMENTO DEL RUSAMENTO E DELLE APNEE NOTTURNE

ORTODONZIA CON APPARECCHI FISSI E MOBILI PER BAMBINI E ADULTI

ORTODONZIA INVISIBILE

RADIOLOGIA ENDOORALE E PANORAMICA

Dr ITALO DARIO BARZON (si occupa di implantologia, ortodonzia, protesi, chirurgia) - **Dott. ssa FEDERICA BAZZATO** (si occupa di parodontologia, conservativa, protesi) - **Dr DAVIDE CERRITO** (si occupa di Igiene e conservativa) - **Dott.ssa NICOLE FRIGHETTO** (collabora con il Dr I. Dario Barzon dal 2018) - **Dr ANDREA MAGLIARDITI** (si occupa di conservativa, implantologia, chirurgia) - **Dr MARCO PAROLO** (si occupa di Igiene, conservativa ed endodonzia) - **Dott.ssa VALERIA PASSADORE** (si occupa di Igiene, conservativa, pedodonzia, protesi) - **Dott.ssa ILENIA PAJETTA** (collabora con il Dr I. Dario Barzon come igienista dal 2014) - **Dott.ssa BENEDETTA TOSINI** (si occupa di ortodonzia, pedodonzia, conservativa, protesi).

L'esperienza ed il continuo aggiornamento ci permettono di offrire un ampio range di prestazioni con competenza, professionalità, affidabilità e garanzia al giusto costo (Right Cost).

L'**IMPLANTOLOGIA** è un fiore all'occhiello di questo studio. Il Dr. I. Dario Barzon se ne occupa personalmente dal 1990 con costante aggiornamento presso l'Università di New York (NYU) presso la quale ha conseguito un Master in Implantologia. Dal 2003 riveste l'incarico di Tutor e Clinical Coordinator per la "New York University College of Dentistry C.D.E. Italian Graduates Association".

Conforme alle norme del Codice di Deontologia Medica ed all'allegata Linea Guida